

# 5 anni di Beznachalie!!

## 5 anni di vita/lotta!!



**Perchè BeznAchAlie ( senza autorità) ?**

*Abbiamo deciso di dare questo titolo al giornale perché, era un gruppo di anarchici del 1900 in Russia che si auto-nominavano "senza autorità". La storia di questo gruppo ci piaceva anche perché, nonostante la diversità di individui che lo componevano, (c'erano diverse correnti di anarchici e di nichilisti) il suo scopo era di propagare l'azione diretta, gli espropri e gli attentati con vari mezzi. Ricordando il periodo pre- insurrezionale di quei tempi, alcune critiche per alcuni modi di mettere le bombe in mezzo alla massa vanno fatte e riflettute senza però giudicarle da parte nostra. Ci piace la condizione eterogenea che avevano grazie al la diversità degli individui e al lo slancio nel non dovere aspettare seguendo il motto "se non ora quando?". Agivano così, con questo spirito e con questa concezione, con la diversità di mezzi e di modi che ognuno riteneva. Per questo motivo il giornalino ha come titolo "senza autorità"*

*Con la voglia di agire senza delega e senza specialismi, per una eterogeneità di pratiche e di concezioni (ogni uno la sua) dell' Anarchia*



## **PICCOLA PREMESSA:**

L'inserto è una cozzaglia di tutti gli scritti dei redattori. Per l'appunto, a causa della gran mole di scritti svariati, lo abbiamo editato in due numeri il 13 e 14: all'interno vi sono introduzioni, premesse, articoli, schizzi, critiche, approfondimenti, ricerche, seghe mentali...tutti sono estrapolati dal contesto nel e per il quale sono stati scritti e alcuni di queste riflessioni/pratiche hanno un suo sviluppo anche contrastanti .. Nonostante ciò penso che mostrino bene i nostri pensieri teorici/pratici con delle continue evoluzioni nel nostro pensiero e nella nostra azione.

Salud y Anarchia!

## **Beznachalie-n°7:**

### ***Mai più***

Paralizzato e muto. Irrequieto. Senza un'intenzione di reagire, senza una ragione per poter pensare. Bloccato da me stesso prima che dagli sbirri. Incatenato all'illusione stupida e demente di aspettare da chi non so una botta di coraggio che mi faccia urlare e respirare. Almeno per un attimo, per un istante. Per potermi sentire ancora vivo. Ti ascolto e mi inchiodo sulla branda, ma le tue parole volano mentre i miei istinti soffocano sotto l'ovattamento crudele di questa miseria che mi stupra ogni giorno. Mi guardo attorno, cerco di muovermi, ma sono ancora qui arrestato. I soliti cazzo di problemi materiali che cercano di impedirmi di sognare, di emozionarmi, di vivere! Ma, sotto la bolla che mi ammanetta sento ancora e sempre di più eruttare la rabbia, l'odio per chi mi vorrebbe costretto a mangiare questo schifo per tutta la vita, e a guardare con invidia chi ha il privilegio di gingillarsi e di ridere nelle ricchezze e nelle seghe mentali di ricconi e ricchi del cazzo. Mi vorrebbero vedere a stare zitto nella povertà, o a lavorare buono-buono sotto padrone prendendo calci nel culo per anni e anni. Purtroppo ho fatto anche questo, e mi ricordo l'odio che provavo ogni volta nel dover strisciare davanti a quelle facce boriose e grassottelle. Mai più. E poi c'è la strada, le sofferenze quotidiane, la guerra di tutti contro tutti, le fughe, le paure e le angosce, e ti chiedi nevrastenico, incazzato e rassegnato come hai fatto ad accettare tutto questo. Forse sei solo stanco, continui a ripeterti, ma invece no. Sai solo che stanno provando a farti a pezzi e a ridurti o ad un servo cieco e cagasotto che si trascina nelle sue tristi passioni ed abitudini quotidiane, o ad un brutale coglione insensibile simile ad una macchina.

Provo a farmi del male per potermi ancora sentire, e penso che mi odio e che io con tutti i miei dubbi e le mie stanchezze sono il mio peggiore nemico. Mentre la musica mi entra nelle orecchie, penso di essere sul punto di impazzire, e mi si stampano davanti tutte le situazioni assurde vissute che mi hanno dilaniato ma non ucciso. Non ucciso cazzo. Giù dalle mura di questa galera a cielo aperto. Scopro di avere ancora l'odio incastonato in una energica lucidità rassegnata. Lucidità rabbiosa per reagire. Ho ancora delle possibilità per giocare contro di loro in questa guerra di merda che mi hanno imposto. Non resterò un personaggio afflosciato in questo libro di merda che loro hanno scritto.

Mai più rincoglionito e rassegnato. Mai più. Facciamogli vedere che anche noi siamo capaci di dettare le regole di questo loro gioco del cazzo. Mai più in lacrime da solo gettato in un angolo. Mai più. Con odio, passione e pazienza ritmica. Sono io con i miei amici a dettare i tempi e i modi per provare a rovinargli questa buffonata. Ci vediamo altrove.

# Vendetta:

La vendetta (come mezzo o metodo del ribelle) non attacca per forza in base alle gerarchie dell' autorità, in base alle scale di responsabilità all'interno dell'apparato statale. Non per forza la vendetta deve calibrarsi sulle responsabilità politiche, e sul grado gerarchico che ha uno sfruttatore o un apparato dello stato, ma è basata sulle tensioni individuali di sensibilità e di "preferenze", di odi, rabbie e amori. È per queste pulsioni che questi atti si mettono in pratica, e per me è vendetta: La vendetta è sentimento, e non ragione o calcolo politico e rivoluzionario.

La vendetta è l'atto dell'attacco passionale senza calcoli politici, e l'atto, l'attacco, ha lo scopo di essere e non di apparire, oltrepassando la chiacchiera per agire, mossi da sentimenti e da tensioni molto forti. Uno dei modi per superare i limiti imposti e inculcati dalla società/stato è prima di tutto nel distruggere dentro noi stessi le morali e le etiche, i ruoli che non ci piacciono e che ti vengono addosso e che ci incolliamo noi stessi. La vendetta è una rottura per affinare la mia consapevolezza dell'essere, per provare ad essere delle "persone" non addomesticate. Abbiamo preconcetti morali imposti da una domesticazione sociale del tempo - padrone che ci portiamo da millenni addietro, con un passato, un presente ed un futuro che pesano come macigni con tutte le morali, e la non vita delle società del passato e del futuro. La vendetta reca in se anche l'atto della ricerca e della consapevolezza dell'essere nel qui e ora, in un non tempo lasciando andare i nostri istinti addormentati dall'addomesticamento temporale di questa società/fabbrica nell'orologio monotono e superficiale, bieca invenzione umana, per inquadrarti in una realtà inesistente. Siamo fabbricati dalla nostra ragione, e dalle nostre paure e insicurezze, dalla monotona realtà che noi creiamo e dove noi ci rinchiudiamo, uccidendo la nostra immaginazione e i nostri sensi ed istinti, uccidendo cioè le percezioni ancestrali del nostro essere. La vendetta è una tensione che affina questi sensi, (non l'unica: ci sono tante tensioni come la solidarietà etc...). E' una tensione di vita per vivere/lottare che non cerca nessuna vittoria. La vendetta come me la vivo io è inutile, non è quantificabile ed è infinita come il vivere, e cerca intensamente l'essenza dell'essere senza limiti in ogni momento con la maggiore autonomia possibile, e ogni tensione sia positiva come negativa per vivere, e per mutare i ruoli autoritari (anche quelli annidati fra gli anarchici e dentro al mio essere). Queste pulsioni sono lotta permanente, per sovvertire, tramite rotture violente, per azzannare meccaniche autoritarie dalla radice, ma soprattutto sono pulsioni che come la vendetta sono passionali, e non hanno lo scopo di apparire, ma sono dei mezzi e dei modi e sono come la (mia) ribellione. Per vivere un qui ed un ora, e per provare a ritrovare l'istinto perso e soggiogato dagli autoritari d'ogni tempo e tempio, e per una rottura con l'autorità soprattutto quella più vicina a me stesso come quella relazionale ed esistenziale, parto dall'io per una espansione infinita del mio essere, per exteriorizzarla nel mio intorno autoritario della famiglia, delle dinamiche di gruppo, dei ruoli, e del tempo, la peggiore invenzione umana di sfruttamento, questo va distrutto!!! e non va distrutto in base a progetti rivoluzionari, politici, economici e sociali!! Anche perchè abbiamo visto a cosa portano!! Non sono un rivoluzionario!! Noooo!!! La distruzione/creazione!! il kaos!! la vendetta!! Interiore/ esteriore che provo a mettere in pratica per me stesso!!! Per la soddisfazione del mio io, non di una massa abbruttita a cui non interessa altro che la perpetuazione di questa società, e di recuperare quei benefici persi come un lavoro più degno, una scuola più degna, padroni più degni, politici più degni, non c'è niente da recuperare!!! Se non ascoltare se stessi, e l'istinto perso nell'addomesticamento umano. Siamo stati trasformati in una gran gregge di pecoroni. Vendetta, lotta, vita! In base ad istinti, tensioni e slanci del cuore!! non zavorre burocratiche e razionali, nessun recupero di questa società ci porterà la vita.

La vendetta per me è un atto di per se "coerente" con ciò che uno dice e uno sente, ascoltando se stessi nel profondo delle viscere dell'istinto animalesco, e praticamente indomabile, e, se messo in pratica non per forza porta alla felicità, poichè la vendetta è portatrice pure di sofferenza anche per

quelli che la mettono in pratica, e porta a rotture nel suo intorno anche se in teoria si è d'accordo. Accade poi che nella pratica, quando e davanti agli occhi è sproporzionata, esagerata e se non ci si è trovati tanto d'accordo la vendetta spaventa: ma la domanda che mi faccio è questa: Le rivoluzioni, le insurrezioni e le rivolte come sono? Sproporzionate? Esagerate? Crudeli? Violente? Caotiche? infinitamente imprevedibili?... Pensare che un atto "coerente" o "giusto" porti alla felicità (come tutti questi atti e modi) e idealizzarli come se fossero il paradiso idealizzato della felicità eterna, è il non voler leggere schiettamente la percezione di quello che ci circonda, e quello che diciamo e teorizziamo è l'idealizzazione di un'idea fattasi paradiso e fattasi felicità eterna per sempre. Tutto questo è totalitarismo, non c'è cosa che dura per sempre, tutto muta, s'evolve e perciò la vita è mutazione e deve scorrere come l'acqua e l'aria.

Soprattutto provo a superare quei limiti che ho interiorizzato dentro. Voglio provare ad essere illimitato, sproporzionato, infinito, all'interno di me stesso, e di conseguenza anche nelle mie azioni e non solo nel pensiero e nella teoria. Così, facendomi violenza a me stesso, forzandomi e distruggendo pezzi della mia morale, e demolisco quella parte morale che credo che mi hanno imposto, non per ciò si soffre di meno o non erro nelle mie valutazioni, sperimento!! Mi evolvo!! Avanzo, e mi ritiro ed è da inventare-re-inventare il mio essere in ogni giorno della vita, e questo con i miei tempi e modi e sempre con l'obiettivo di godere, e che può portare e imparare dalla sofferenza degli ostacoli per sentire, e osservare per evolvere in qualcosa d'altro, vedendo le reazioni che ciò comporta nel mio attorno, non solo in base alla repressione statale e autoritaria che potrebbe portare, ma anche alla sfera di "compagni" e amici che ho attorno, conoscendo così chi mi può essere complice e vicino a certe scelte o no! E di conseguenza rapportarmi e relazionarmi!!

La vendetta non è un atto di per se anarchico, come non lo è la ribellione. Le rivoluzioni, o le azioni che possono mettere in pratica la vendetta possono essere reazionarie, come machiste e razziste .... D'altronde come l'insurrezione, la rivoluzione, o la vendetta sono un mezzo, o un modo di sentire e di fare, e non il fine assoluto.

La vendetta come modo di sentire tensione: e il come, ed il perchè, si mette in pratica come sensibilità passionale che sputi dalle tue viscere, e va indirizzata contro l'autorità ed esce dal cuore. Con ciò non voglio dire che non è preparata bene, o sempre è "spontanea". Essa ha tante sfaccettature, ed è come la (mia) concezione anarchica e un modo di vivere è quello dell'attacco per passione, e non per meri calcoli politici, se non per sentimento che non ha niente a che fare con la politica, qualsiasi essa sia, e qualunque sia il colore che ha, fosse pure quello nero dell'anarchismo. Penso che la vendetta sia la sorella della solidarietà, ed è difficile descriverla. Sono due facce della stessa moneta, con tensioni diverse ed opposte fra loro, ma comunque complementari. Senza entrare nelle classificazioni del "buono o del cattivo", sono diverse vibrazioni, ed un suono, un rumore, o una palpitazione che come una campana ti può suonare nel cuore e nelle viscere o no! È difficile fermarla quando comincia a fare tiling tiling, quando il pendolo comincia a muoversi, e ad ogni rintocco vuole dare un colpo, e questi rintocchi sono attivi, e se non è così (almeno per me) non è. Perciò penso che la vendetta come modo di ribellione e attacco sia molto più adatto alla mia sensibilità, ed è una tensione che si integra come uno dei modi alla mia concezione anarchica meglio di qualsiasi progetto rivoluzionario sociale economico e politico ed è una delle tante campane che mi fanno vibrare e battere il cuore! per Lottare! e vivere!!! La vendetta è un modo, non l'unico, che è adeguato per lanciarsi all'attacco di qualsiasi dogma e morale autoritaria.

# **Juan e Alessio - In merito a certa solidarietà**

*In merito a certa solidarietà, pubblichiamo alcune riflessioni di Juan e Alessio, prigionieri anarchici attualmente incarcerati per l'operazione repressiva del 26 gennaio 2012 per gli scontri in val susa No Tav*

## **Lettera dell'Aut Aut**

Ciao Juan,

questa lettera ti arriva da Genova dalle compagne e dai compagni tutti.

Sentiamo che è necessario scriverti, per dirti che sentiamo che è necessario scriverti per dirti che ciò che sta succedendo a te e a tutti i compagni arrestati non fa che rafforzare ancora più la nostra determinazione nel portare avanti questa lotta, giusta e bella.

La repressione che stiamo vivendo non fa che accrescere la consapevolezza di essere uniti e compatti, lo dimostrano le iniziative e i messaggi che rimbalzano da una parte all'altra d'Italia. Sappiamo che siete consci di non essere soli e vogliamo dirvelo anche con questa lettera.

Il movimento sta attraversando un momento sicuramente duro, allo stesso tempo formativo e aggregante: quello che stiamo facendo nelle piazze di tutta Italia lo stiamo facendo per voi, per noi stessi, per la Val Susa.

Continuiamo la nostra lotta compagni, molto presto tornerete con noi nelle strade delle città, sui sentieri, delle montagne, tutti assieme.

Un grande abbraccio da Genova.

AUT AUT 357

## **Risposta di Juan all'AUT AUT**

Sento che è necessario scrivervi come AUT AUT, non voglio scrivere ipocrisie o menzogne.

Sono del parere che la solidarietà può essere accettata o meno e soprattutto deve avere un minimo di coerenza dal mio punto di vista.

Vedete, non sapete che io ho abitato a Zena per quasi quattro anni, fino al mio arresto, poco fa (sei mesi) per un furto e per gli scontri in valle.

Tutto questo per dirvi che la vostra linea politica, che ho avuto modo di conoscere abitando a Genova, mi è sembrata aberrante e contraria ai miei principi. Magari in questa occasione voi non volevate fare distinzioni fra "buoni" e "cattivi", "innocenti" o "colpevoli" ma in altre occasioni le

distinzioni le avete fatte e come! A volte pure con amici miei!

A me non piace una linea portata vanti così, mi sembra da politicanti, la detesto e non solo: ci lotto contro.

Non starò a fare nessun elenco, voi sapete e lo sanno pure i miei amici e compagni, questo è sufficiente. Voglio dirvi semplicemente e senza ipocrisia che voi non siete compagni miei.

I compagni secondo il mio modesto parere si scelgono a vicenda!

La solidarietà è una pratica che va accettata se c'è complicità e sincerità, e questo non mi sembra proprio il caso. Non voglio aprire un dibattito con voi semplicemente. Pretendo che non mi nominiate neanche, sotto nessun aspetto. Attentamente.

*Juan*

## **Risposta di Alessio in merito al comunicato di solidarietà di Ska e Officina**

In merito al comunicato di solidarietà dello ska e di officina 99 ho da fare alcune precisazioni. Solo poche righe, molto facili da capire se lette con attenzione, non tornerò più su questo specifico argomento, a meno che non venga costretto da un altro ributtante comunicato come questo.

Le parole e soprattutto gli scritti hanno sempre un peso, è bene quindi, tenere conto quando si accenna ad altri individui, soprattutto quando gli stessi in questione sono in carcere.

Nel vostro comunicato mi tacciate come un compagno che si impegna contro questo sistema fascista, nelle lotte ambientali, contro la precarietà e nella difesa del territorio.

Vi ricordo che sono anarchico. Io non mi impegno nella lotta come se fosse un passatempo della domenica, quotidianamente io cerco angoli di attacco e di utilizzo per colpire il sistema politico economico vigente. In quanto antiautoritario odio qualsiasi sistema di potere sia esso dittatoriale o democratico, fascista o comunista o liberale. Io combatto contro lo stato ed il capitale.

E' proprio perché considero lo stato come il cane da guardia della proprietà dei padroni che mi sono scontrato ripetutamente con le sue truppe armate.

Non è certo per velleità ambientaliste che mi sono battuto contro l'apertura di nuove discariche o la costruzione della TAV. Semplicemente in quelle lotte ho apportato i miei metodi e le mie idee per contrastare il potere. E' perché considero la solidarietà un'arma e so bene come usarla. In più vi permettete di accostare il mio agire alle lotte contro la precarietà.

Non c'è niente di più falso in tutto ciò.

Sono per la distruzione completa della proprietà, considero il ricatto del lavoro salariato, in qualunque forma si manifesti, come un cancro che ha reso gli individui esseri acquiescenti che si sono piegati per trenta e passa anni a qualunque porcata padronale.

Questo surrogato di vita in cui noi sfruttati quotidianamente annaspiano, si basa sulla produzione di merce e servizi. E di tutto questo sono responsabili anche i lavoratori. Precari o a tempo indeterminato che siano.

Sulla difesa del territorio non equivocate.

Intervengo in situazioni di questo tipo perché sono consapevole che l'arroganza del potere si manifesta ovunque.

Ed è dappertutto quindi che la contrasto, che sia tra le mura di un carcere così come nelle strade. Dappertutto è necessario battersi per far sì che il conflitto sociale avvampi sempre più, senza nessuna sorta di mediazione con le istituzioni.

Proprio prendendo in considerazione quest'ultima frase vi invito caldamente a non permettervi più, neanche lontanamente, a dichiararvi miei complici.

Sono complice di quegli individui che durante gli assalti contro il potere non dispongono di nessuna protezione se non la pratica delle proprie idee, il rispetto della parola data e la mancanza di calcoli politici, senza nessuna mediazione con lo stato e le sue istituzioni.

Concludo facendovi presente un'ultima cosa: quando dite di esprimere solidarietà militante nei confronti di tutti coloro che stanno facendo i conti con il braccio armato dello stato, avete in mente che in carcere esistono sezioni intere riempite di infami, pezzi di merda di varia natura e quei pochi fascisti al gabbio?

Riflettete bene su questo: in quanto anarchico sono per la distruzione totale di tutto il sistema carcerario. Non augurerei il carcere neanche ad un infame, mi guarderei però da accordargli la mia solidarietà.

Come dicevo in apertura di testo, le parole come gli scritti hanno un peso, conviene ponderarlo bene.

*Alessio Del Sordo*

**Sab, 07/04/2012**

## **Brescia : Proposta di un nuovo carcere privato**

La ristrutturazione del circuito penitenziario statale continua, nonostante il congelamento del " piano carceri" avvenuto negli ultimi mesi ufficialmente per " assenza di fondi". Lo stato continua nelle linee- guida della differenziazione e della messa a lavoro della popolazione reclusa, e, in prospettiva, nella sempre maggiore presenza di ditte e padroni anche nella gestione futura delle carceri, a scopo di trarre profitto dalla detenzione di ogni persona, sia con la reclusione stessa dietro alle sbarre, sia con la messa a lavoro massiccia della manodopera schiavizzata a prezzo quasi nullo. Dopo l'avvio dell'iter per la costruzione del primo carcere privato d'italia ( Bolzano), ecco arrivare la proposta della costruzione della seconda struttura detentiva privata in italia, e cioè quello di Brescia ; proposta che, molto probabilmente, prenderà forma dal 2016.

"Programma sociale del futuro per i poveri di Brescia" elaborato dai padroni locali, chiaramente in quota PD bresciano, verrà costruito con il famigerato strumento finanziario della " finanza di progetto", già utilizzato per finanziare nocività come il TAV o, in pratica, tutte le grandi opere del " bel paese". Questa operazione finanziaria funziona unendo banche, padronato, e cassa depositi e prestiti spa ( le poste, per intendersi, cioè l'ultimo serbatoio di liquidità in italia).

I padroni locali costruirebbero la nuova casa circondariale , e l'avrebbero in gestione per 20 anni con i principali servizi ( mensa, lavanderia, pulizie). Lo stato pagherà alle ditte da 40 a 80 euro al giorno per detenuto. In un contesto sociale come quello bresciano degli ultimi anni, caratterizzato da una

forte polarizzazione di classe fra ricchi e poveri e da sempre nuove povertà, con un aumento delle tensioni sociali, ecco spuntare il nuovo programma sociale elaborato dai padroni locali e dal PD per i poveri attuali e del futuro : nuovi posti detentivi per i poveri, sfruttamento schiavistico di questi, e arricchimenti facili e ulteriori per la borghesia bresciana con un aumento della pacificazione sociale. Il progetto, che ha come uno dei primi promotori l'assessore alla sicurezza del comune Valter Muchetti e il deputato bresciano PD Alfredo Bazoli, ha suscitato l'interesse del ministro Orlando, e sarà caratterizzato anche da un forte isolamento e dall'aumento dei meccanismi alienatori delle persone incarcerate, con l'utilizzo di tecnologie depersonalizzanti come telecamere e chiusure centralizzate delle celle, cercando di rompere ogni possibile solidarietà interna, visto anche le piccole rivolte continue che avvengono ora nell'attuale carcere maschile di " Canton mombello", e che turbano periodicamente i progetti di sbirri, collaborazionisti carcerari e politici locali.

---

## **Introduzione al inserto anarchici nella Cina pre-republicana:**

### **La teppa nomade del tempo**

#### ***Prima visione : un portolano***

***“ Scegliere l'ordine invece del disordine, o il disordine al posto dell'ordine, è accettare un viaggio composto sia dal creativo sia dal distruttivo. Ma scegliere il creativo al posto del distruttivo è farsi un viaggio completamente creativo, composto tanto di ordine, quanto di disordine.” ( “ Principia discordia”, di Malaclypse il Giovane)***

“ La volontà di potenza che sempre sorge nella società da individui o da piccole minoranze, è di fatto la più possente forza conduttrice della storia”. Questa è indubbiamente la frase più densa e carica di significato dell'opera di Rucker “ Nazionalismo e cultura”, e un'importante chiave di lettura per poter leggere gli eventi storici, in aperta opposizione alle interpretazioni della storia in chiave autoritaria, sia della metodologia borghese, sia della metodologia ortodossa della decrepita vulgata marxista. Tralasciando le interpretazioni storiche della cultura reazionaria, cerchiamo di fissare alcuni concetti per ribadire l'assoluta importanza dell'individuo all'interno della vita e, di conseguenza, del quadro generale dello sviluppo storico che vogliamo tracciare, definito sia come la terribile e aberrante presenza del dominio, dell'autorità e dello sfruttamento nelle vicende umane, sia come il passionale e vivo sviluppo della lotta tra sfruttati e sfruttatori. Cos'è la storia? È l'astrazione e l'ibernazione di avvenimenti vivi e umani, in una meccanica che, come tutti i meccanismi, si rivela totalitaria e stritolatrice della realtà degli individui. Per me, ogni storia, come quella dell'anarchismo in Cina, narra semplicemente l'evoluzione del concetto di potere attraverso le ere, le lotte e le insurrezioni contro quest'ultimo, e la realizzazione temporale dello sfruttamento da parte delle classi dominanti. Così come in ogni campo dell'attività individuale, rifiutiamo completamente il concetto di totalità, che schiaccia la volontà, le differenze e le passioni personali per ridurle a meri suppellettili di un processo che sfugge alle intenzioni individuali, accentrando in un ordine di interpretazione gerarchico che fa il verso al malefico meccanismo religioso che crea dio, lo sfruttamento e la gerarchia. Questo infame ingranaggio autoritario e religioso è accentuato dal marxismo, con la santificazione dell'economia e l'iconizzazione di una classe sociale, stritolando al di sotto di questa novella religione ogni individuo e la bellezza e la complessità di ogni avvenimento. “ Nella storia v'è una moltitudine di eventi che non possono spiegarsi con ragioni puramente economiche o soltanto con esse. È sempre possibile, incanalare tutti i fatti nei termini di uno schema concettuale definito, ma con tali risultati che in genere non ne vale la pena” ( Rucker).

Tutti i processi umani, infatti, derivano dalle umane intenzioni: accadono cioè nei limiti delle nostre volontà e perciò non sono assogettabili al concetto della necessità naturale. Contro ogni idea di totalità e di “missione storica” (o di una classe, per i marxisti, o di una nazione, per i reazionari), rimane come elemento d’indagine parziale del tempo che fu la volontà del singolo associato o non, che non è soggetta a leggi deterministiche, ma si realizza in concreto nella storia attraverso le accidentalità che si aprono sullo scontro tra sfruttatori e sfruttati. Già Lukacs, in “Storia e coscienza di classe”, pur partendo dal marxismo, cercava ambigualmente di porsi al di fuori dell’autoritarismo del filosofo tedesco sostenendo che: “cò che distingue in modo decisivo il marxismo dalla scienza borghese non è il predominio delle motivazioni economiche nella spiegazione della storia, ma il punto di vista della totalità”. Ogni storia (e non più “la Storia”) per tornare ad essere uno strumento da impiegare nella lotta concreta torna viva quando si asserisce che, ogni lotta o accadimento insurrezionale o di rivolta, compiuto da un singolo o non, deve essere sostenuto anche quando risulta contrario agli “interessi storici” del popolo (come agli interessi di una qualsiasi collettività di “importanza superiore” all’individuo), proprio perché ogni lotta porta davanti alle proprie responsabilità, educa a gestire se stessi, rende adatti ad affrontare il contrasto con quegli individui o classi che intendono sfruttarci. Questa era anche la natura di uno dei contrasti fra Bakunin e Marx. Due considerazioni pratiche che reputo importanti: 1) avere una capacità di lettura degli avvenimenti passati ci dota di un ulteriore strumento per aiutare a far sì che la mia rivolta permanente contro la società diventi più profonda, consapevole di ridurre la volontà di potenza a semplice strumento del potere, ed estendendo al contrario la volontà di solidarietà e di reciprocità. 2) studiando le storie passate imparo che occorre sempre essere vigili, controllare gli spostamenti del potere ed anche le conseguenze che l’azione del potere ha su di noi.

## **Seconda visione: Fu - Hi**

***“Non esiste altro dio che l’uomo. L’uomo ha il diritto di vivere secondo la propria legge: di vivere alla maniera in cui vuole; di lavorare come vuole; di giocare come vuole; di morire come e quando vuole. L’uomo ha il diritto di mangiare quel che vuole; di bere quel che vuole; d’abitare dove vuole; di spostarsi dove vuole sulla faccia della terra. L’uomo ha il diritto di pensare quel che vuole: di dire quel che vuole; di scrivere quel che vuole; di disegnare, dipingere, scolpire, incidere, modellare, costruire quel che vuole; di vestirsi come vuole. L’uomo ha il diritto di amare come vuole. L’uomo ha il diritto di uccidere chi insidi questi diritti.”*** ( “The equinox”, 1922, Aleister Crowley)

In ogni religione v’è la radice primaria dell’idea di potere. Il territorio che noi definiamo come Cina è stato abitato senza interruzione fin di tempi più remoti. Dai resti di ominidi, fino all’ “Homo sapiens” nelle prime culture paleolitiche di comunità di cacciatori e raccoglitori 32000 anni fa. Dal 4000 a.c. sugli altipiani settentrionali e nord – occidentali, coperti di Loss (terreno fertile) si sviluppano le prime comunità agricole di villaggio, basate ancora in prevalenza sulla caccia e pesca, con un’agricoltura mobile e villaggi piccoli e ancora in perfetta armonia e sinergia con l’ambiente naturale circostante. Dal 1600 a.c. (introduzione dell’uso del bronzo), assistiamo alla nascita della prima organizzazione di potere e di sfruttamento formalmente strutturata, quella della prima dinastia “storica”: la dinastia Shang. Il dominio politico nasce nei concetti religiosi dell’uomo, e la religione vera e propria comincia con l’alleanza tra il “fantasma” e l’uomo: è prima di tutto per l’uomo il sentimento della sua dipendenza da potenze superiori e sconosciute. Anche in questo caso, è evidente che la religione è intimamente intessuta con l’idea della potenza, della dominazione, del potere sopra i fedeli. Con la formazione della prima dinastia “storica”, una delle forme tipiche del dominio sulle altre comunità umane era dato dal desiderio di appropriarsi del lavoro di questi altri, il tutto cementato dalla prima religione “codificata” come quella del culto degli antenati legato alla figura di Fu-Hi. Fu-Hi è considerato il primo sovrano dell’ “impero celeste”, vissuto 28 secoli prima dell’inizio della nostra era, ed è venerato come un essere

soprannaturale, e di solito appare nei dipinti come un uomo dalla coda di pesce, simile ad un tritone. Per i dominatori, solo attraverso lui il popolo cinese comprese la via verso l'ordine sociale fondato sulla famiglia e sulla venerazione degli antenati. Infatti, la dominazione politica verso gli sfruttati dalle caste dominanti "Shang" era molto rozza, fondata sulle relazioni di parentela. Società in cui ciascun individuo è integrato nel meccanismo gerarchico e d'oppressione tramite il culto degli antenati, e la casta dominante celebrava e fissava il proprio potere attraverso il rito religioso del sacrificio dei prigionieri per nutrire i mani degli antenati. La volontà di potenza è stata sempre volontà di sfruttamento del più debole, ed ogni forma di sfruttamento trova la sua espressione concreta in una struttura gerarchica obbligata a servirle da strumento. Qualsiasi sfruttamento dell'economia con l'economia da parte di piccole minoranze conduce inevitabilmente all'oppressione politica, come d'altra parte, ogni specie di predominio politico deve condurre alla creazione di nuovi monopoli economici e quindi ad un maggior sfruttamento dei gruppi più deboli della società. Dalla semplice forma di oppressione tramite il saccheggio dell'epoca "Shang", si passa ad esigere più di un tributo dai vinti, dominando sopra di essi e stabilendo così le basi per la schiavitù. Dove appare la volontà di potenza l'amministrazione degli affari pubblici si muta in dominio dell'uomo sull'uomo; la comunità e i rapporti fra individui assumono le forme dello stato. Con la successiva dinastia "Zhou" aumenta la stratificazione di classe, nasce un esercito con la coscrizione obbligatoria di contadini (ancora indipendenti), ma già infeudati con un proto-sistema fiscale e giudiziario con tariffe applicate alle pene, mentre, dal periodo della diffusione dei metalli (sesto secolo a.c.) in poi, i contadini vengono sempre di più assogettati al potere centrale o ai grossi latifondisti legati alla nascita dello stato. Il sistema produttivo di sfruttamento si evolve piano piano verso lo schiavismo, anche grazie all'uso della scrittura, l'autoritarismo già presente nelle società neolitiche precedenti inizia a farsi più strutturato, con una corte e funzionari che odono le rendite di estesi terreni. Le città che si creano hanno gerarchie di nobili, di alti funzionari e di cortigiani. Le ricchezze della classe dominante erano prodotte da comunità di artigiani, molti dei quali schiavi. Con le successive dinastie, verso la fine del 500 a.c., nasce un ceto di burocrati legati stabilmente allo stato (shih), e Confucio sintetizzò le idee dominanti con i pilastri del rispetto della famiglia, dell'autorità e delle gerarchie. Dal 221 a.c. la dinastia Ch'in diviene padrona di tutta la Cina, e l'antico ordinamento "feudale" scompare. Un'amministrazione centralizzata affidata a burocrati si impone come l'unica possibile, gli utensili di ferro e l'uso di animali da tiro nell'agricoltura accrescono la produttività agricola. Il nuovo ordine sociale spezza definitivamente le vecchie comunità di villaggio. Il nuovo sistema sociale fu imposto mediante un codice penale di barbara ferocia. È il tempo delle prime insurrezioni.

### ***Terza visione: Il meandro delle sopracciglia rosse***

***"Sono pazzo. Sono mezzo pazzo. Madre. Il biberon. Linda, deglutita, risucchiata. Unità." ("La mela d'oro" R. Shea)***

Di falsità sulla Cina se ne leggono a iosa. Una delle più frequenti e ridicole è quella che vuole la sua popolazione docile fino al masochismo e obbediente all'autorità. La Cina imperiale ha conosciuto la febbre dei furori contadini per la sua intera storia bimillenaria. Conserviamo il ricordo terrificante e ammirato delle grandi rivolte contadine: quella dei Turbanti gialli, delle Sopracciglia rosse, e dei Cavalli di bronzo all'inizio della nostra epoca, quelle contro le dinastie "Sung" nel XII e nel XIII sec, e quelle della metà del XVII sec. Queste guerre e rivolte contadine sono state il culmine e l'espressione più violenta delle crisi sociali cinesi. Molto spesso, quando un ciclo socio-economico (che in genere coincideva con un periodo dinastico) volgeva al termine, quando lo sfruttamento dei contadini si intensificava e la produzione declinava, quando il governo si trovava di fronte alla prospettiva della bancarotta e la popolazione immiserita di fronte a quella della fame, allora i contadini in genere prendevano la via della ribellione, rifiutando di pagare i fitti, le tasse e i debiti, compiendo sistematici

attacchi di disturbo e operazioni di espropriazione contro i ricchi, saccheggiando e distruggendo i centri del potere politico e amministrativo. Le rivolte, pur diverse nel tempo, nelle forme e nello spazio, erano caratterizzate dal tratto fortemente egualitario, anche tra i due sessi, e le sollevazioni contadine si concludevano con l'espropriazione più o meno completa delle classi ricche. Contadini e società segrete di mutuo appoggio fra i membri (Tong) erano fra gli aizzatori usuali delle insurrezioni. Nel 184 dc v'è un'ondata di disordini rurali e la grande insurrezione popolare dei Turbanti gialli, così chiamata a causa del colore dei turbanti dei ribelli. La rivolta venne infine repressa nel 192, ma lo stato non riuscì ad impedire che, dalle ceneri dell'insurrezione, si creasse un'organizzazione comunitaria nel Sichuan promossa da i "Signori del cielo", una sorta di società segreta di ispirazione taoista. Abbiamo notizia di ampie rivolte contadine alla fine del IX sec d.c.. Successivamente, a partire dalla dinastia Sung, assistiamo alla nascita del proto-capitalismo, con forti organizzazioni finanziarie e bancarie, uno stato fortemente burocratizzato ed accentrato, e la scomparsa definitiva dei contadini-proprietari con l'accaparramento della terra da parte dei grandi proprietari fondiari che facevano lavorare i campi da affittuari e braccianti. Durante la dinastia Ming (1368-1644), la miseria delle campagne provocò una serie di ribellioni durante il XV sec, la più vasta e cruenta fu quella del 1448-'49 nel Fukien, con 1000000 di morti. Alla fine del XVI sec, l'inquadramento rigidamente gerarchico della popolazione accompagnato da massicce deportazioni di persone, l'impoverimento del popolo dovuto sia alla diffusione del prelievo fiscale in denaro, sia a causa dell'incremento demografico che crea un grave handicap nel momento in cui la società tradizionale ha raggiunto la soglia di incremento imposta dal modo di produzione proto industriale, porta ad una nuova ondata di rivolte. Dal 1596 si diffondono i tumulti nelle città e nelle miniere, dal 1627 riprendono le insurrezioni contadine nella Cina centrale e settentrionale. Nel 1636 gran parte della Cina centrale, settentrionale e nord-occidentale era in rivolta. Duante la dinastia Manciù (fino al 1911) l'aumento delle condizioni di miseria provoca un incremento delle sollevazioni per lo più ispirate da società segrete di mutuo appoggio come la "Ribellione del loto bianco" nelle montuose regioni di frontiera dello Shensi nel 1795-1804, mentre nello Shantung scoppiò nel 1786-88 la rivolta della setta degli "Otto Trigrammi", e altre rivolte di altre Tong di ispirazione millenaristica. Ma sarà la rivolta dei "Taiping" (1850-'64), fra la più estesa e radicale insurrezione cinese, a sconvolgere l'assetto istituzionale, militare ed economico dello stato imperiale. Nel gennaio 1851, i contadini in rivolta e autorganizzati in bande armate, proclamarono l' "avvento del regno celeste della pace universale", con l'obiettivo di far sparire confucianesimo e buddismo, di eliminare il potere dei funzionari e dei proprietari terrieri, distribuire le terre a tutti in una società di eguali. Per 14 anni, nonostante le schifose ed enormi contraddizioni insite nella sollevazione (cristianesimo millenarista e leaderismo che trasformò i dirigenti merdosi in monarchi assoluti), la moderna tradizione rivoluzionaria cinese assume come incipit quei centinaia di migliaia di contadini e di contadine insorti.

### **Quarta visione: Fuoco alla cantonese**

***"Di tutte le stramaledette cose, quella completamente e più incessantemente dannata, bandita, esclusa, condannata, proibita, ostracizzata, ignorata, soppressa, repressa, depredata, violentata e diffamata, è l'essere umano individuale. Ingegneri sociali, statistici, psicologi, sociologi, ricercatori di mercato, proprietari immobiliari, burocrati, capitani d'industria, banchieri, direttori, commissari, re e presidenti, forzano costantemente questa cosa maledetta in schemi studiati attentamente, e costantemente si irritano per la resistenza, da parte della cosa maledetta, a lasciarsi inserire al posto assegnatole. I teologi la chiamano peccatrice e cercano di redimerla. Il direttore la chiama criminale e cerca di punirla. Lo psicoterapeuta la chiama nevrotica e cerca di curarla. Sempre e comunque, la cosa maledetta non vuole stare dove loro hanno deciso che stia". (da "Mai fischiare mentre pisci", di Hagbard Celine)***

Dal 1905 una nuova generazione di rivoluzionari repubblicani iniziò a formarsi in Cina, come parte anche del più ampio movimento rivoluzionario con il Kuomintang di Sun- Yat-Sen ( futuro presidente della Repubblica cinese). Fra la giovane generazione di rivoluzionari cinesi, a partire dal 1906-1907 emerse la corrente anarchica fra gli studenti cinesi che soggiornavano all'estero: a Parigi e a Tokyo. A Parigi, il gruppo raccolto nel 1906 attorno a Li Shizeng, a Wu Zihui e a Zhang Jingjiang con il giornale " Le nouveau siecle", si occupò prevalentemente di tradurre in cinese testi di Kropotkin, di Malatesta e di Reclus. Questo gruppo di giovani anarchici aveva a cuore le tematiche antiautoritarie in tutta la loro ampiezza, a partire dal rifiuto dello stato e della competizione (l'aiuto reciproco e la rivoluzione sociale sono possibili solo con l'educazione) fino agli attacchi al confucianesimo e alla famiglia, visti come pilastri gemelli dell'autorità nella società cinese. " La società odierna è una società di classe. In apparenza è come una torre alta. Le sue fondamenta sono il matrimonio e la famiglia , i piani sono le frontiere nazionali e razziali, e il governo è il tetto". Un elemento che mi appassiona delle vicissitudini degli anarchici cinesi di allora è la loro attenzione per la lotta contro le viscere dell'autoritarismo nella vita quotidiana, contro le abitudini nei rapporti sociali e fra individui, contro tutte le abitudini e gli stili di vita di ogni giorno che, proprio come la famiglia, sono l'istituzione principe della sottomissione e dell'ineguaglianza. Un attacco alle consuetudini oppressive di ogni giorno, per una solidarietà che rimpiazza la competitività. Un'attenzione generosa alle basi della vita per una persona che si definisce anarchica, come un contributo importante al pensiero e alla pratica dell'attacco contro uomini e strutture del potere: se leggessimo la rivista di propaganda " Xin Shiqi", troveremo dei contributi dove si diceva che, nell'azione, il governo va combattuto con l'assassinio, i capitalisti con lo sciopero e la società con l'arma dell'amore. Il tentativo di una rivolta permanente e che riguarda ogni aspetto della propria vita emerge con insistenza in questa rivista ed è semplicemente meraviglioso. Il gruppo di Tokyo era maggiormente interessato alla condizione delle donne e dei contadini, ed editavano un giornale: " I principi naturali", ispirato a Kropotkin, dove viene esaltata la combinazione di agricoltura e industria, e l'importanza della mescolanza di lavoro manuale e intellettuale come fattore che avrebbe eliminato l'ineguaglianza sociale. Fecero una lotta acerrima alla tradizione confuciana, che da 2000 anni sottolinea e rimarca la distinzione fra lavoro intellettuale e manuale per giustificare la separazione fra governanti e governati. Dal 1912 fino a dopo il 1925 la città di Canton fu la principale roccaforte del movimento anarchico in Cina. Nel 1912 viene fondata da anarchici la " Società della coscienza", nel 1913 la " Società del gallo che canta di notte", che avrebbe dovuto propagare l'anarchismo a livello di massa. Fino al 1925, la maggioranza dell'ala radicale del movimento rivoluzionario era composta da anarchici e non da marxisti. Il loro contributo alla lotta rivoluzionaria e alla vita/lotta quotidiana è stato notevole nell'istruzione, con l'attenzione alla distruzione della famiglia e all'emancipazione della donna; furono i fondatori dei primi sindacati moderni nel 1917; si impegnarono per la diffusione delle idee anarchiche nelle aree rurali, e alla sperimentazione di nuove forme di istruzione e di nuovi modi per organizzare la produzione.

## **Quinta visione: Punk-Tong**

***" Chi ha occhi, che legga e capisca" ( da " Il libro disonesto delle bugie", di Mordecai Malignatus)***

*Le cosiddette " società segrete" hanno un ruolo importante all'interno di buona parte delle rivolte che ho elencato poc'anzi. Il termine "Tong" viene dal cantonese e significa, alla lettera, " un posto dove incontrare la famiglia estesa", ed è in realtà un luogo fisico e non ( un posto nomade dunque, sia sul piano dei posti, sia su quello dell'incontro fra intenti, affinità e affetti). È una associazione più o meno informale fra individui con lo scopo di mutua protezione e supporto. Può essere definita come una società informale di mutuo*

*beneficio per persone che hanno un interesse in comune. Molte Tong cinesi di allora orbitavano attorno al contrabbando e all'evasione fiscale, o al controllo clandestino autonomo di certi commerci ( in opposizione al controllo statale), oppure a scopi politici insurrezionali o religiosi ( il rovesciamento dei Mancù, per esempio, quando molte Tong collaborarono con gli anarchici e i repubblicani alla rivoluzione del 1911). Lo scopo comune era quello di raccogliere e investire le quote di appartenenza e iniziazione in fondi d'investimento per gli indigenti, i disoccupati, le vedove e gli orfani dei membri deceduti. La convivialità, come i banchetti e le cene festose, assumeva implicazioni insurrezionali quando ogni altra forma di riunione pubblica veniva bandita. Voglio fare un paio di riflessioni, mentre sogno il romanticismo del tempo e l'elegante decoro delle cineserie decadenti: una sorta di Tong può essere ancora una valida possibilità per gruppi che cercano autonomia e realizzazione individuale, organizzandosi attorno ad un interesse speciale che si compone secondo il principio di affinità. Oggi, separati come siamo fra di noi dalla mediazione, dall'alienazione e dal fatto di beccarci il capitale in faccia da soli a livello di sopravvivenza quotidiana, semplicemente incontrarsi faccia-a-faccia per aiutarsi, sognare, ed organizzarsi per attaccare il nostro quotidiano per vivere meglio, è già un'azione contro le forze che ci opprimono con l'isolamento e la solitudine. Un'aggregazione informale di amici, basata sulla cooperazione, la condivisione, la generosità e l'espansività ( per usare un termine sufi) ed il mutuo appoggio, articolandosi in un circuito di punti d'approdo e di isole fatte da orti e terreni, spazi occupati e non, laboratori e autoproduzioni, iniziative d'attacco contro la società e incontri di lotta, benefit, spazi libertari per bambini e non, e feste e cene antiautoritarie, e facendo del nomadismo fisico e mentale la propria carovana contro le gabbie dell'architettura e delle abitudini borghesi, può ripartire dalla solidarietà e dalla reciprocità almeno fra amici senza " attendere la rivoluzione sociale" in una prospettiva di attacco all'esistente nel suo complesso. Il senso del tatto così recuperato può essere un modo per superare, almeno nel nostro piccolo, l'isolamento dell'individuo non con le parole ma nella pratica, e di arricchire le proprie vite contro la babilonia della mediazione e la maledizione spettacolare e virtuale della separazione. Fino a poter sognare di giungere, almeno come tensione e pulsione, alla distruzione della meccanica del valore al nostro interno, con contributi materiali e non in base a criteri diversi e variabili da quelli dell'efficienza, del merito, e della redditività. Per creare un'etica di comportamento individuale senza premio ne sanzione. In sostanza, per provare a giungere alla massima libertà individuale integrata con la massima solidarietà verso i propri amici e non solo. Sono una persona espropriata da tutto ed ho bisogno di terra : della terra e delle tempeste del mare contro la cementificazione virtuale e mercificata di questa sopravvivenza di merda che ci impongono.*

## **Beznacahalie: N°8**

### **Il vuoto, l'infinito, l'essere "Verso il nulla creatore"**

*"Dal nulla emerge la creazione dionisiaca, l'eterna volontà di generare,  
la fecondità che mai cessa, l'eterno ritorno.  
Si tratta di un gioco, dove come posta c'è la propria vita..."*

-

- Renzo Novatore -

Il vivere: l'azione senza l'essenza e la consapevolezza dell' essere, del sentire, nel qui ed in ogni momento e movimento e in ogni piccolo gesto di istinto. Agisci senza sapere che agisci, lo fai e basta! questa e' l'essenza dell'agire ; essendo, facendo, e cercando quel vuoto che va verso il nulla creatore (tanto caro a Novatore).L' essenza del vivere dei momenti infiniti irripetibili, la ricerca eterna dell' essere , dell' io, nell' azione- vita ... quanti hanno sentito quel salto nel nulla nel non tempo dell' essere? Gli istanti prima dell' azione, o semplicemente contemplando il fiume nel suo scorrere, nel momento non temporale dell' azione, dello sguardo nel fiume del qui, la consapevolezza dell' io, del nulla nel vuoto, e della essenza del tuo essere. Percepisci quello che ti e' attorno per quello che è, i tuoi sensi si acquiscono in sensibili istinti addormentati, consapevoli del minimo suono e movimento. Le sensazioni sono anche quelle che sfuggono ai 5 sensi; non c'e' paura, non c'e' coraggio, senti il pericolo senza giudizio. Lo senti e basta, il cervello sa dove andare in ogni azione e dirige ogni tuo gesto. Va dove deve andare senza ancorarsi in un punto “ lasciando da parte pensieri e discriminazioni, allontanando la mente e la ragione dal corpo. Non fermarla qui, lei accorrerà nella diverse parti guidando l'azione ”, la determinazione al di là del risultato , non voglio attaccarmi ad un punto fermo ,al risultato,alla aspettativa, al materiale e alla quantità, così sparisce la mia consapevolezza, il mio essere ,la mia determinazione ,il mio infinito e tutto diventa calcolo misurabile e diventa limite ,frustrazione. Se sono ancorato mi concentro su un punto, senza vedere oltre il vuoto, il nulla , e l'infinito. Quanti percorsi possiamo aprire nell' infinito delle nostre possibilità ? ... Senza consapevolezza, senza essenza, senza la passione ,con l'attaccamento al risultato ad un qualsiasi punto. Non facciamo altro che possedere un' idea, una ragione, una relazione o un dogma. Il passato... io non voglio essere possessivo attaccandomi ad un punto della non-vita. Fermi non evolviamo, e quando il nostro punto, il risultato,l' idea non e' quella che noi volevamo, ci viene la frustrazione ,l' esasperazione, la noia ,la depressione monotona, entrando in un circolo di malessere senza accorgerci. Il pensiero di questa società malata ed arrogante e' di voler avere il possesso ed il controllo del tutto, anche di chi amiamo. Il ritorno è l'ancorarsi ad un passato che non arriverà più', la felicità eterna e paradisiaca ,la felicità dogmatica ed estatica, ferma ed assoluta, non e' raggiungibile in quanto è nel passato ed e' una presa monolitica, ed e' ancora e sempre attaccamento, possesso, controllo negativo , e frustrazione monotona. Così facendo dimentico di fare e di godere consapevolmente, o di non vedere le mie imperfezioni non vivendole così come sono. le frustrazioni del mio ego escono in seguito creandone altre , continuamente mi ripeto in una spirale di malessere, senza saper convivere con le mie frustrazioni, con le mie paure, ansie, traumi, e limiti. In un vortice di un putrido stagno, staticamente aggrappato in un luogo della ragione , senza poter superare o semplicemente con-vivere con queste sensazioni diversamente, anestetizzandole nascondendole con l'arroganza del mio super- uomo ego-centrico che mi vuole pensante come una macchina. Sono imperfetto, ma dalla mia imperfezione esce anche la mia unicità, la mia consapevolezza di essere unico ed irripetibile. Devo auto-imparare il mio essere, il mio istinto consapevole nel qui e nell' ora! Il meglio (per la qualità della mia vita/lotta) che posso fare in ogni movimento ed in ogni momento e' che la mia vita/lotta potrebbe prendere un' altra consapevolezza del vivere. Questo e' uno dei modi del mio percorso. Non è facile essere consapevoli del qui in ogni istante espresso. Viviamo nel passato e nel futuro, cioè nelle illusioni, ma provo ,facendo il primo passo, e poi passo dopo passo, (ogni passo senza una meta predefinita assoluta), ad arrivare poi alla cima con una certa qualità grazie alla totalità di tutti quei passi. Almeno ci proverò e riproverò, e quando arrivi alla cima ti rendi conto che quello non e' il fine, se non è la via il percorso stesso è il fine infinito. Passo dopo passo, consapevolezza di aver vissuto ogni passo del percorso, mettendo attenzione, passione e consapevolezza in tutte le fasi del percorso della via “anche se dico che la mia pratica ed il mio percorso non sono abbastanza buoni ,per me in questo momento non c'e' nessun altro percorso,buono o cattivo. Quello che sto praticando ora e' il mio”. Sono anche consapevole che, dopo aver salito una cima, si deve anche scendere in un modo o nell'altro,e che per arrampicarsi bisogna uscire e salire toccando il fango della terra. Siamo consapevoli che senza radici si fatica a stare in piedi . Non posso pensar durante tutto il tempo a come sarà la cima della montagna(bella o brutta che sia) durante tutto il sentiero dimenticando e non vedendo prima di tutto dove metto i piedi, e le particolarità della strada che sto facendo, senza godere dell' istante del sentiero, delle sue bellezze, e imparare delle mie mancanze

per evolvermi . Questo puo' risultare prezioso nella qualita' e nel giungere ad un obiettivo, godendo e percependo il sentimento che ti puo' dare nella praticita' del qui e delle cose. Altri strumenti puoi trovare per la via e per il percorso; importante e' anche riuscire a percepire il fastidio, il pericolo, il non godimento di un sentiero che magari e' meglio non percorrere. Quante volte andiamo avanti senza percepire quello che ci fa godere delle cose? Quante volte facciamo quello che in realta possiamo evitare perche' ci fa soffrire e andiamo avanti con i paraocchi? Andiamo in avanti camminando per inerzia come delle macchine in un ordine predisposto senza consapevolezza. La consapevolezza di andare avanti , di provare e riprovare senza frustrazione; quando entriamo in certi meccanismi di un mondo che ci sovrasta, ci lasciamo trasformare essendo insensibili a cio' che ci circonda e a noi stessi, non percependo la consapevolezza di cio' che ci fa soffrire e godere nel qui, proseguendo trainati da un ritmo di inconsapevolezza di noi stessi, dalla anestetizzazione meccanica generale di questa societa di massa , uccidendo l'io della essenza individuale, imprevedibile. Ci vogliono macchine piene di ragionamenti e di calcoli , nooooo!!!! Il nulla,il vuoto l'essenza infinita della vita imprevedibile!!!il caos!! Cosi da non potere neanche io stesso ordinarli, o riformare nuovi ordini e nuovi sistemi che, pur innovativi che siano, ma sono sempre punti fermi. Sono sempre nuove meccaniche monotone di non -vita. Non si tratta di essere assenti in un stato di amore assoluto, o di sacrificio per il dio essere, o di non sentire i nostri sentimenti come tali, o di stare fermi a meditare tutta la vita. E' il contrario: la consapevolezza e' azione! Per percepire ed acuire i nostri sensi ,diversamente ed in costante movimento nel vuoto e nell' infinito. Non si tratta di dimenticare le esperienze passate, sia positive che negative. Si tratta di provare a vivere in un altro modo i nostri sentimenti ed i nostri istinti con consapevolezza di un qui e ora , sperimentando il nostro essere e tutto cio' che ci circonda. Per provare ad esprimere il massimo della vita con le sue salite, le sue discese,le sue sofferenze, i suoi godimenti .... senza cementificarsi nell' unica via omogenea che ci hanno tracciato e che ci stiamo tracciando. Ho tante difficolta' nel tirarmi fuori dalla schizofrenia depressiva che mi si attacca sulla pelle e nelle interiora nel centro della pancia appena apro gli occhi la mattina. Lo sento come un formicolio che corrode il mio essere in tutti i pori. Parte dal mio centro per estendersi a tutto il corpo. (mi)sento questo mondo anestetizzato dalla non -vita che mi fa morire ogni giorno un po', ma provo a lottare . lo voglio essere , ma sono una parte e come tale non sono assente da tali riproduzioni meccaniche, schizofreniche e neurotiche depressive ... e qui anche la mia lotta/vita... che ho , come espressione del mio agire. L'attacco costante e permanente agli ingranaggi di questa societa' tecnologica che ci vuole macchine ed esseri non vivi. E' qui che entra in gioco l'importanza del nostro vuoto,del caos. L'importanza non è riposta nelle quantità di cose che abbiamo in una stanza(in noi)... bensì nell'infinito del vuoto tra le pareti (del nostro essere) ,è di andare alla ricerca del nulla creatore del nostro universo vitale. L'importanza e la qualità del caos e' immergersi in lui decostruendo le imposizioni della autorita, cosi da non potere ricreare dei sistemi meccanici dell' ordine delle società. L'importanza del nostro agire/vivere non è quanto agiamo/viviamo, ma come agiamo/viviamo. Siamo consapevoli del nulla e dell'infinito, e di come vogliamo utilizzare quel vuoto creatore/distruttore che abbiamo e che ci lascia margini di infinite possibilita' di attaccare quei meccanismi che sono qui in una alchimia di intenti tanto nel soggettivo ,come nell' oggettivo . la plenitud dell' agire/vivere, essenza della vita, il disequilibrio delle ore riempite dall'astio e dalla routine meccanica e monotonona di questa societa' di consumo/sfruttamento. il fatto di provare ad attuare consapevolmente il mio essere, voglio dire , al margine della abituale non-vita degli uomini.

柔 -Ju-

## ***pirati*** ( *approdi di condivisione* )

*" meglio non veder dove si va che andare soltanto fin dove si vede "*

**La nostra nudita' isterica:** Un'esperienza di mutuo appoggio e di condivisione materiale e quotidiana totale tra individui si dibatte in una serie di difficolta', cade a terra ma si rialza. Ci abbiamo provato e stiamo cercando di sorpassare lavoro salariato, vita " privata", maschere di personalita', e ruoli utili a ingabbiarti in una definizione nella loro cella sociale. Non ne abbiamo o ne stiamo soltanto parlando o starnazzando. Questo tentativo non e' stato nemmeno tanto discusso, perche' era gia' sulla lingua di tanti; e' stato semplicemente fatto e praticato. Non e' facile per noi provare ad abbandonare le dinamiche e le angosce di questo mondo; so che e' difficile cercare di assaltare le meccaniche che ci tengono legati a questa sopravvivenza quotidiana imposta dall'economia. Ci abbiamo e ci stiamo provando davvero. Stiamo provando ad avere la dignita' di lasciare la sopravvivenza dura e triste all'astio di questo carcere a cielo aperto che ci hanno costruito addosso. Per me e' bello e importante tentare ad attaccare la mia vita quotidiana, come le strutture ed i responsabili del dominio e della merda di questo mondo. Le cadute ci daranno l'occasione di riprovare, di ritentare, di cercare e di ri-trovarci per assaltare il presente. La reciprocita' e' una passione meravigliosa, e il sentimento di condivisione e di solidarieta' che ne seguono sono quelle pulsioni vitali che, personalmente, danno senso e significato alla mia vita. Queste tensioni non possono venire ne archiviate, ne dimenticate, e so che e' cosi' anche per gli amici che mi sono vicini in questo periodo e che sono nel mio cuore. Stiam tentando di condividere praticamente tutto, e di creare una complicita' ed un sogno che possa farci uscire dalla poverta' materiale e non che viviamo tutti i giorni da anni e anni. Ci stiamo provando e ritentando. Cerchiamo di farci sussurrare dal ciclone profondo delle nostre passioni un certo modo di stare insieme, che rimanda a quella che non e' piu' un'angoscia o una preoccupazione costante, ma, ribaltando il tavolo di questo mondo, diventa un'esperienza condivisa della vita: quella della poverta'. Poverta' vissuta non piu' come problema, ma come un'occasione per giocare fra di noi e per beffeggiare, lottare e scontrarci contro il peso del capitale e dell'oppressione quotidiana. Non ci siamo mai arresi. Abbiamo avuto delle serie difficolta', ma siamo ancora qui. Era impossibile, per chi sta scrivendo in questo momento, far finta di nulla e continuare come se la tensione che mi anima visceralmente verso la distruzione e l'oltrepassamento di questo schifo debba per forza di cose essere racchiusa ed incanalata in qualche percorso o gruppo di persone prestabilito. No, non ci sto ne ci potro' stare mai. Davanti ai fatti del mondo, che divengono ogni giorno piu' pesanti e terribili, dalla guerra degli stati e contro i poveri, alla guerra di tutti contro tutti, fino al dominio tecnologico che ci controlla e ci modella a propria immagine e somiglianza... davanti a tutto questo e' impossibile non reagire, ed e' impossibile utilizzare ancora la falsa parola che ci attende in agguato per giustificare la nostra passivita'. Semplicemente, ci abbiamo e ci stiamo provando, con mille problemi ma senza lamentele inutili, ad assaltare il quotidiano oltre che ad attaccare l'universo degli inclusi. Siamo qui per riprovare a ritrovare il ritmo delle parole " reciprocita' " e "solidarieta'" per far si che esse si raccordino ancora visceralmente con il battito del nostro cuore. Solo questo? Non, non e' solo questo ... e' molto, molto di piu' ... e' la vita e non la sopravvivenza.

**Aspettando la luce perfetta:** " Avevamo raggiunto un punto di non ritorno, ed eravamo pronti a questo. Nessuno di noi desiderava ritornare al silenzio grigio, gelido, militarista. Volevamo una voce, volevamo una visione." ( Mc Clure)

Disintegrare il cosmo. Non voglio lasciarmi piegare dall'ingabbiamento della mia mente e della mia pelle nel machismo identitario di quella che viene definita come la " propria personalita' ". E che altro non e' questa panzana della personalita' se non il fortificarsi nelle nostre convinzioni parziali a cui diamo valore d'assoluto, per resistere alla miseria del mondo e alle continue delusioni e nevrastenie della guerra fra poveri? Necessito veramente di estasi, e di gioia nella distruzione come nella

creazione, nell'odio come nell'amore. La passione che provo cerca di forzare il limite angusto del linguaggio, aspettando il giusto dosaggio dirompente fra la luce artificiale, quella naturale ed il buio: cioè quella che in fotografia viene denominata come la "luce perfetta". La giusta danza alchemica fra individui ed esperienze diverse per l'assalto del quotidiano. Disintegrare il cosmo per risentire il battito del caos che fa schiumare di sensazioni e di passioni il nostro cuore. Davanti all'impassibilità schizofrenicamente rassegnata di quel "formicaio di uomini soli" che viene definito come "società", voglio rilanciare la pulsione del mio animo verso questo sogno di arretramento dell'esistente, a costo di sembrare ridicolo al cospetto putrefatto degli adulatori o dei critici immobili nelle loro strade battute e ribattute. Preferisco i sentieri aspri e sconosciuti della mia vita. Sto tingendo con una tavolozza di colori decomposti dal grigiore le sfumature e le tinte di un approdo. Abbiamo capito che la gabbia del tempo e la cella dei ruoli può essere rotta solo dall'azione e dalla solidarietà amorosa ed energica che scintilla e balena negli occhi degli individui che si ritrovano come complici e che comprendono appieno quello che hanno fatto e che faranno. Ci unisce ancora e di nuovo il sentimento della complicità. Perché sbagliamo e cadiamo, ma abbiamo il coraggio davvero e fino in fondo di provare a mettere in gioco noi stessi e la nostra vita. Con mille errori, ma ce l'abbiamo e questo è indubbio. Per distruggere il loro cosmo, per polverizzare la clessidra giudicante del tempo, per divellere da noi la burla dei ruoli e delle identità. Stiamo creando nella pratica un piccolo ma nuovo approccio quotidiano. Con le basi, posso iniziare ad intuire le altezze. In rotta verso la liquidazione sociale ... Accarezzo ancora lo scorrere oscuro dei gorghi variopinti del Caos sbavante del mio cuore.

- In navigazione da un nuovo approdo - autunno

"Abbiamo bisogno di spazi in cui vivere diversamente e in cui organizzarci. Siamo testardi. Prendiamo le nostre passioni per realtà perché crediamo alla realtà delle nostre passioni. C'è bisogno di liberare i rapporti dalle gerarchie. c'è bisogno di liberare l'uso dalla proprietà. C'è bisogno di passione. C'è bisogno di utopia". (Da "La nave ha tolto l'ancora. L'assillo è tornato")  
NOTE: - "approdare": giungere a riva, toccare terra - o - giovare, essere utile . "E venne a lui dicendo: che li approda?" (Dante, inf XXI, 78)

- "pirata": dal sostantivo greco "peira", che significa tentativo, prova. Il pirata è dunque colui che ci prova, che fa un tentativo.

-

## **L'università di Trento all'avanguardia nello sviluppo delle armi del futuro: i metamateriali**

Siamo in guerra. No, non ce lo siamo dimenticati. Cerchiamo, nei limiti delle nostre mancanze e delle nostre possibilità, di mantenere l'attenzione su quanto accade in un mondo che viene spinto velocemente verso la catastrofe. Rispetto ai conflitti cosiddetti "asimmetrici" che hanno insanguinato e continuano ad insanguinare il pianeta da più di un ventennio, negli ultimi anni c'è stata buttata in faccia una vecchia e terribile verità, che ci avevano voluto far credere come scomparsa dopo la fine della guerra fredda: e cioè quella del conflitto fra stati, con tutto quello che questo comporta. Per loro signori la "torta" da spartirsi è terminata: le prossime guerre sono e saranno conflitti che mescolano le forme della guerra civile, quelle delle forme controinsurrezionali, quelle combattute "per procura", con quelle dello scontro fra medie e grandi potenze per la spartizione delle risorse e delle sfere d'influenza: quanto sta avvenendo in Ucraina ne è un esempio emblematico. Chi descriveva il capitalismo mondiale come una macchina monolitica è costretto dalla realtà a ricredersi drasticamente. Gli stati ed il capitale si mostrano per quello che realmente sono e sono sempre stati. Ritorna la tremenda possibilità di conflitti a media e ad alta intensità, ritorna la paura della guerra. Di fronte ad una veloce e sanguinosa accelerazione delle dinamiche classiche del capitale nel campo degli sfruttatori, constatiamo purtroppo l'assenza nel campo degli sfruttati di una qualsiasi posizione di classe e di rilancio dell'etica e della pratica antimilitarista dinanzi al dramma che incombe. Anzi, molte volte troviamo un pauroso allineamento o con il proprio Stato, o con quello del campo avverso, buttando nel cestino qualsiasi posizione non solo di classe, ma anche e soprattutto di etica individuale: e cioè la banalità che la guerra del capitale è sempre solo miseria, morte e distruzione, e

che l'unica guerra possibile e augurabile è quella contro i propri padroni. Dimenticarsi questo, giustificandolo con mille acrobazie dialettiche, come è già avvenuto nella storia del xx secolo, costerà caro, molto caro per il campo degli sfruttati a cui noi apparteniamo. Davanti a questo vuoto di analisi e di cuore nel ribadire da che parte stare, si staglia anche l'incapacità pratica di capire come e dove gettare sabbia nell'ingranaggio del militarismo, per poter pensare di trasformare in azioni ed atti il nostro rifiuto alla guerra. Non ci stancheremo mai di ripeterlo: se la fine della coscrizione obbligatoria degli eserciti ha tolto la possibilità di un terreno d'azione pratico per esprimere la propria opposizione al militarismo, con la trasformazione e la diffusione sul territorio del sistema di ricerca e di produzione di nuovi sistemi d'arma negli ultimi venti anni, si è venuta a creare, secondo noi, una possibilità di lotta per opporci al dramma che avanza. Un esempio potrebbe essere quello della ricerca a fini bellici e di controllo sociale che viene fatta all'interno delle università. L'ateneo trentino, rispetto agli anni passati, sta accentuando la propria tendenza di essere a capofila mondiale nei progetti tecnologici del dominio sotto qualsiasi aspetto: anche e soprattutto quello della guerra. Già a fine agosto del 2012, Finmeccanica ha definito la collaborazione con l'ateneo trentino mediante la sottoscrizione di un accordo di durata triennale, rinnovabile, nel campo della sensoristica e dei dispositivi elettromagnetici di nuova generazione. La novità, rispetto agli accordi precedenti, è che, ad esempio il laboratorio "Eledia" (all'avanguardia nel settore dell'elettromagnetismo), diventa de facto una struttura di ricerca integrata nel gruppo Finmeccanica, e, in forza a tale accordo, Eledia, a fronte di un contributo economico, riconosce alle suddette aziende un diritto di opzione su tutti i risultati che dovessero emergere dall'attività di ricerca di base su temi che riguardano l'innovazione nel campo delle antenne, dell'elettromagnetismo, e della sensoristica. Qualora una delle ditte del gruppo sia interessata ai risultati della ricerca, questa negozierà direttamente con l'università un contratto specifico, con incluso l'importo da corrispondere, per il proseguimento dello studio e la ricerca delle soluzioni applicative, acquisendo altresì la relativa proprietà intellettuale.

Uno dei progetti di guerra più importanti per il dominio da sviluppare nei decenni futuri, è la ricerca nanotecnologica su quelli che vengono definiti come i "metamateriali". Per ottenere cosa? Materiali di nuova generazione invisibili alle frequenze radar e alle frequenze ottiche (cioè alla luce infrarossa e a quella "normale"; cioè invisibili all'occhio). È superfluo evidenziare la fondamentale importanza di queste ricerche per la tecnologia e per le armi del futuro. Non è un caso che le ricerche sui metamateriali siano il progetto scientifico (e bellico) più importante per i laboratori del dominio e del militarismo a livello mondiale. Il laboratorio di ricerca dell'ateneo trentino "Eledia" è all'avanguardia di queste realizzazioni. Cos'è un metamateriale? È un materiale creato artificialmente (nanotecnologico) con proprietà elettromagnetiche particolari: cioè, le sue proprietà dipendono direttamente dalla sua struttura molecolare e non dalla sua composizione chimica. Si pensa che si possano utilizzare questi materiali per l'occultamento di velivoli, di mezzi, o di navi ai radar e alla radiazione ottica (alla vista). Secondo la rivista "Physics world", ci sarebbe un progetto della "Britannia royal navy college" (il centro di ricerche della marina militare britannica) di ottenere ciò in una decina d'anni. Negli ultimi 2-3 anni, i centri di ricerca di stato di alcune potenze (USA, Inghilterra, Francia), e laboratori di industrie belliche (come "Eledia" a Trento per Finmeccanica) stanno lavorando alacramente per preparare le armi per le guerre del futuro. I metamateriali possono essere un punto di partenza per costruire dispositivi di occultamento (definiti in gergo "cloaking device"), che coinvolgono gli oggetti circostanti mascherandoli con una "conchiglia" elettromagnetica che simula nei loro pressi il passaggio di luce, rendendoli "irricognoscibili" alla vista. Per capire quale sia l'importanza di Trento nello sviluppo di queste nuove tecnologie, ricordiamo che il centro di ricerca "Eledia" ha annunciato il primo congresso internazionale sui metamateriali che si terrà a Parigi il 3 e il 4 dicembre di quest'anno. Cosa viene fatto a Trento? All'università è attivo dal 2012 quello che viene definito "Emerald project", cioè ricerca e sviluppo sui metamateriali, in coordinamento con Finmeccanica e Selex Es. Coadiuvato dal prof. Statunitense Douglas H. Werner (della Penn state university), ufficialmente per applicazioni "nel campo della biomedicina e della sicurezza", il progetto è stato fondato direttamente dalla provincia autonoma di Trento. A capofila dei direttori dei laboratori di ricerca e sviluppo c'è Andrea Massa. Responsabile di "Eledia", docente universitario a Trento, dal 2015 è detentore di una cattedra al centro di ricerca franco-europeo sulle

nuove tecnologie “ Digiteo ” ( creato nel 2006 in Francia, attivo nel campo del nucleare, della robotica, e della bioinformatica, con all'interno aziende anche militari come la “ Dassault Systèmes ” che costruisce i caccia-bombardieri “ Rafale ” già impiegati nei bombardamenti in Mali e in Libia, e multinazionali impegnate nel settore energetico come la “ General Electric ” nordamericana e le tristemente note “ ENI ” italiana e “ Areva ” francese). Esponente di spicco nelle ricerche è anche il prof. Stefano Maci, docente all'università di Siena nel dipartimento di ingegneria informatica, collaboratore di “ EADS ” e dell'agenzia spaziale europea per quanto riguarda lo sviluppo di antenne radar, e studioso sui metamateriali all'università di Siena con un progetto finanziato dal centro di ricerca dell'esercito USA di Baltimora. Mauro Varasi è una della figure fondamentali del centro di ricerca trentino, già membro di “ Selex Sistemi integrati ” dal 2004 al 2006 come responsabile dello sviluppo di tecnologie fotoniche ( riguardanti cioè le radiazioni luminose ), è ora responsabile della “ politica dei prodotti per la difesa ” dell'intero gruppo Finmeccanica. A dar ancora maggiore importanza che l'ateneo trentino ha a livello nazionale per lo sviluppo dei nuovi sistemi d'arma di Finmeccanica. Degni di nota sono poi l'ing Ennio Giaccari, stella al merito del lavoro nel 2003, consultato come perito al processo per la strage di Ustica, dal 2012 è consulente di Finmeccanica nel settore dell'elettromagnetismo e delle antenne radar. Alessandro Zorer, presidente di “ Trentino network ”, già vice-presidente del centro di ricerca trentino-israeliano “ Create-net ”, è la mente della provincia autonoma che sta dietro all'intero progetto. La guerra del presente e del futuro parte e partirà anche da qui. Non lasciamo in pace chi produce morte.

***Riportiamo di seguito un volantino apparso a Brescia in un quartiere storicamente sottoproletario e proletario, il quartiere “ Carmine ”, oggetto di un'operazione di bonifica sociale, assieme alla zona della stazione e alla zona di via Milano. IA dinamica e' sempre la stessa: il centro vetrina per i padroni delle città', e la periferia per i poveri e gli esclusi.***

## **La città dei ricchi**

Siamo alle solite : è durante l'estate che arrivano le grosse inculcate da parte del potere contro i poveri. L'obiettivo? Il solito da venti anni : “ liberare ” il centro città dagli indesiderabili per darlo ai ricchi: continua la bonifica sociale della città di Brescia. Il Carmine, la zona della stazione, e il vecchio quartiere operaio di “ Campo Fiera ” ( zona via Milano ) è quella parte di Brescia che interessa da decenni ai padroni della città. È chiaro che la stazione dovrà, nella mente di questi signori, essere la porta d'ingresso di un centro storico trasformato nella vetrina delle merci e del commercio per i ricchi affaristi e turisti, magari passeggeri dei treni ad alta velocità. Via Milano, già avvelenata e contaminata da questi signori per più di un secolo, dovrà essere un'arteria costellata da distretti del commercio, e il quartiere Carmine, come tutto il centro storico, la meravigliosa città dall'architettura stupenda per i privilegiati e gli inclusi del potere locale.

Resta un problema: reprimere e deportare i poveri che in queste zone vivono, popolando le strade, le case e i vicoli. Costoro che impediscono, semplicemente con la loro presenza, il piano dei ricchi di rendere Brescia una città morta, perfettamente consona al loro animo e alle loro emozioni, devono essere spazzati via, deportati nei casermoni di periferia, o messi al lavoro in carcere e sottopagati ( i miserabili “ lavori socialmente utili ” ), o rinchiusi nelle case di lavoro, medicalizzati nei manicomi, o schedati e resi merce redditizia per qualche “ ente caritatevole ” in qualche caserma-dormitorio. Siamo alle solite: ecco il programma sociale per i poveri del presente e del futuro: essere cacciati dai quartieri “ storici ” e vivibili delle città, tolti dalla socialità e dalla generosità che solo la strada può dare, deportati nei palazzoni-caserme delle periferie, sequestrati nella realtà virtuale degli smart phone, ingabbiati nelle prigioni come manodopera schiavizzata a basso prezzo a lavorare per i magnati delle città. Chi meglio della sinistra può fare questo lavoro sporco? In questo infame compito l'assessore alla guerra ai poveri per la città dei ricchi (“ assessorato alla rigenerazione urbana e politiche per una città sicura ” ), il “ feldmaresciallo Valter Muchetti ”, oltre ad aumentare il numero dei rastrellamenti al Carmine con la banale scusa di una rissa avvenuta questa estate in

Piazza Vittoria, sguinzaglia i suoi scagnozzi in divisa contro i poveri che lo popolano ( è surreale leggere il giornale, quando si scopre che la maggiore attività di questi picciotti in uniforme è di accanirsi contro lavavetri e persone che sono costrette a mendicare o a vivere in strada, cioè a bivaccare: 906 servizi di controllo dall'inizio dell'anno). Fa ridere, ma fino ad un certo punto, perché al di là delle parole, ci stanno dicendo nella pratica che il loro obiettivo reale è fare la guerra a chi è povero. Consideriamo poi l'ultima trovata estiva: dai primi di agosto la stazione verrà chiusa la notte, e le persone che non possono permettersi di avere una casa dove dormire che se ne vadano alla malora! Alla malora o in periferia, dove nessuno dei " benpensanti" li può vedere, o schedati nei ricoveri e ridotti a motivo di lucroso profitto per qualche associazione " caritatevole", o rinchiusi in carcere, o espulsi. È stato anche disposto che i treni locali, utilizzati come ricovero la notte, vengano fatti sostare in un'area più distante dal cuore della stazione-vetrina. Muchetti vuole una bella porta d'accesso alla città, altrimenti i ricchi viaggiatori del TAV si potrebbero offendere! Con la chiusura notturna è stato anche deciso di bloccare alcuni accessi alla stazione a partire già dal tardo pomeriggio, e di collegare le 16 telecamere interne alla centrale degli sbirri. I poveri che si arrangiano a campare ... mandiamoli in carcere! Tanto più che il feldmaresciallo Muchetti è il maggior sostenitore della futura costruzione a Brescia del secondo carcere privato d'Italia. Le ditte che probabilmente prenderanno l'appalto, molto probabilmente legate al PD, potranno sfruttare il lavoro dei detenuti a costo quasi zero, e prendere 80 euro al giorno per detenuto. Più detenuti, più soldi! Chi ci guadagna in questo sistema clientelare? Tutti, a parte gli sfruttati. Tutti, da Muchetti fino all'ultima associazione, o bar, o spazio " culturale", che si prestano alla distruzione di una città in cambio di qualche schifosa briciola che cade dal banchetto del potere locale. Tutti uniti con le belle parole nel sacro nome della " riqualificazione" e della " sicurezza", per nascondere miseri e squallidi interessi o guadagni personali. Ci è sempre più chiaro: la città dei ricchi è la morte dei poveri!

Alcuni abitanti

***Riportiamo di seguito un volantino diffuso in alcuni ospedali di Brescia da parte di alcuni individui che hanno cercato di mantenere l'attenzione per qualche mese sulla tematica della cosiddetta " sanità".***

## **Contro la malasanità, non deleghiamo la nostra salute ai padroni della sanità!**

Come è ridotta la sanità? Ad uno schifo! Quali sono i piani di " riforme sanitarie" sia regionali che nazionali? Semplice: mandare tutto in malora!

Dal 2000 ad oggi, sia i governi di destra che di sinistra hanno tolo 65000 posti letto. Dal 2012, il governo nazionale taglia 27000 ulteriori letti e abbassa il tasso di ospedalizzazione. Sono stati ridotti i posti letto, ridotti i ricoveri, chiuse intere unità operative. Fra le regioni più colpite, la Lombardia ( - 14,7 % di posti letto) e il Trentino ( - 20,9% di posti letto).

Questo taglio incredibile della capacità ospedaliera serve, come al solito, a riversare soldi nelle tasche di politici e di affaristi, produce una pericolosa caduta delle cure e un aumento drastico dei casi di malasanità. Da quando negli ospedali si è cominciato a parlare di aziendalizzazione e di profitto, si sono moltiplicate le cause giudiziarie che coinvolgono gli operatori ( medici ed infermieri) di quasi tutte le strutture sanitarie pubbliche e private. La maggior parte degli " eventi avversi" in sanità sono dovuti alla riduzione del personale d'assistenza e alle risorse sempre più scarse che si investono nella prevenzione.

Per i lavoratori, invece, tale riduzione sarà visibile nei salti di riposo, nei turni massacranti, nella precarizzazione totale con i lavoratori delle " cooperative", nei carichi di lavoro aumentati, nell'aumento degli infortuni, nell'abbassamento della qualità dell'assistenza sanitaria, nello svilimento delle professionalità dei lavoratori, costretti a lavorare non più in tranquillità ne per sé, ne soprattutto per i pazienti, alla quale verrà data un'assistenza sempre più frettolosa ed approssimativa. Tutto ciò avrà l'effetto di far aumentare gli

infortuni in danno ai pazienti, e farà aumentare gli incassi che finiscono invece nelle tasche dei “ dirigenti sanitari” e dei politici che presiedono e gestiscono soldi e posti di potere in ogni “ riforma sanitaria” che fanno. Questi politici, leghisti o piddini che siano, sono uniti sotto l’insegna comune del guadagnare sulla pelle ( nel vero senso della parola!) di noi poveri. Degli esseri umani costoro se ne fregano altamente! Di norma sono sempre generosi in fatto di belle parole, eppure quando si tratta di chiudere servizi e licenziare lavoratori ecco che una volta spuntati i soldi nelle loro tasche scompare ogni forma di ritenzione degli istinti primordiali! E in Lombardia? Maroni ha iniziato il più devastante piano di smantellamento della sanità in Italia. In ossequio alle direttive dei politicanti regionali abbiamo a che fare con il capolarato nei reparti, cooperative e precari, lavoro interinale a termine, il precariato dei pazienti e dei lavoratori, lo strapotere e l’arroganza di “ liberi professionisti” privilegiati che, appoggiandosi alle strutture ospedaliere, lavorano a cottimo facendo operazioni chirurgiche come se si trattasse di imbottigliare birre ( ultima trovata terribile è ridurre alcune operazioni chirurgiche da “ day hospital” a prestazioni ambulatoriali con l’invenzione dell’ “ ambulatorio chirurgico”: il massimo del guadagno con il massimo dei rischi di malasanaità)

Questa dinamica schifosa e pericolosa per la nostra salute sarà accentuata dalla nuova “ riforma” della sanità regionale: le aziende sanitarie saranno ridotte e ingigantite, con un’entrata ancora più pesante del settore privato, e una conseguente maggiore privatizzazione e deficienza sanitaria.

Sappiamo che le USL di una volta sono diventate ASL, quindi trasformate in aziende, simili a quelle che producono beni di qualsiasi altro genere. Solo che hanno a che fare con la nostra salute! Questi personaggi ricevono tonnellate di soldi! Sarà anche per questo che qualsiasi partito politico cerca in tutti i modi di intrufolare i propri tirapiedi nelle amministrazioni delle ASL?!

Non si tratta di tornare alla vecchia burocrazia delle USL, e quindi al privilegio e alla malasanaità statale della “ mutua”, ma nemmeno alla privatizzazione e al guadagno spinto sulla nostra pelle! Non siamo ne numeri nelle mani dello stato, ne merci nelle mani dei privati! La propria salute non si delega ad affaristi o privilegiati! Siamo per una sanità autogestita da pazienti e da lavoratori, senza denaro ne scartoffie.

**Alcuni pazienti antiautoritari**

## **Beznachaliev: n°9**

### **Introduzione:**

Mi piace vedere le esperienze passate e quelle presenti, per andare avanti e non cementificarci in un passato sempre presente da idealizzare. Non mi stanco di ripetere: vivere nel qui per evolvere con noi stessi e con i nostri percorsi di lotta. Per conoscere me stesso e le persone con le quali porto avanti i miei progetti, e per conoscere i compagni più affini con i quali organizzarmi direttamente. È altrettanto importante provare a concepire e a capire le diverse tensioni di lotta anarchica senza dovere per forza essere completamente d’accordo in tutto, accettando le differenze e approfondendole fino alla radice, e provando ad affrontare i problemi con i nostri tempi e i nostri modi. Non sempre riesco ad affrontare tutto, le contraddizioni sono tante, e anche le paure, le sofferenze e la routine. Non sempre riesco a sconfiggerle, e le passioni si appiattiscono e muoiono dentro di me, mentre sono trascinato dalle abitudini monotone di una società grigia ed apatica. Mi si addossano come pustole marce ed incancrenite, che mi fanno entrare nel luogo dell’ utilità che mi fa essere un ingranaggio, una merce, una cosa. Mi si addossano con la sensazione dell’incapacità, della trasformazione in un ingranaggio (utile o inutile non importa) di questa marcia società, perdendomi nel senso monotono dell’incapacità di attaccare l’ingranaggio della società con il sentire utilistico della società capitalistica. Penetra in me una sensazione appiattita e depressiva che penetra con una continua ripetizione di gesti e di azioni che devono avere un risultato. Questo è un ragionamento malato e marcio di incancrenimento della vita e delle cose che mi circondano. Così facendo io medesimo mi trasformo in non-vita, in una cosa, in una merce putrida, la morte sovrasta la vita e con me soffoca la volontà di essere e di esistere. Vengo trascinato in un tran tran monotono, che non mi fa sentire vivo e di conseguenza il lottare mi sembra vano, e mi sciolgo come plastica al fuoco di una non vita sintetica. Vorrei lasciarmi andare nel silenzio, nella morte, e nel riposo dell’annichilimento di me stesso. Vorrei lasciarmi andare nel riposo caldo e dolce della morte. Cosa mi fa spingere più avanti???... È quando rinascono nella mia esistenza unica e personale i miei diversi esseri e le mie diverse volontà di vivere e di lottare in un caos simbiotico e in una lotta fuori e dentro me stesso. Sono i miei diversi

esseri come il codardo, il non capace e l' indeciso, il debole, il forte, il sincero, il bugiardo, il sensibile l' insensibile ..., l' eterogeneità ed il sapere che non tutto è bianco e nero, e l' infinita diversità dei sentimenti e dei desideri che si aggrappano alla volontà di vivere una vita fatta di silenzi fantastici e di rumorosi urli e sussurri , e suoni dei più variopinti colori e non nella omogeneizzazione soffocante e grigiamente ascetica di un mondo capitalistico fatto di plastica. . E così mi aggrappo alla vita e vivo / lotto contro la omogeneizzazione depressiva di questa società .

### **Riflession su dicembre nero:**

*“- Ma di che vive e di che ha finora vissuto il movimento anarchico ...? Se i è abituati ad una solo pietanza tanto peggio. Noi cercheremo di presentargliene una nuova. E qualunque cosa avvenga, non desisteremo dal nostro proposito. Noi non pretendiamo di avere il monopolio della verità, ma non pure vogliamo riconoscerlo altri. Noi viviamo della lotta ...”- Giuseppe Ciancabilla-*

Con la mia concezione anarchica voglio provare a convivere con le differenti tensioni senza per forza omogeneizzare il tutto nei metodi dogmatici dell' anarchia tout court. La morte delle diversità avviene quando sono stritolate da un tutto astratto che appiattisce unendole le infinite unicità della vita, della lotta, e delle diverse e splendide tensioni dell' anarchia e delle nostre infinite azioni in una monolitica tensione apatica. L' essere un individuo in lotta è la base della mia concezione dell' anarchia e della vita. Questa cosa penso che sia la base portante della volontà. Non sopporto le varie critiche in negativo e le polemiche malsane che ti conducono dentro i ranghi di quello che “dovrebbe essere come si dovrebbe agire, dentro la polemica sulle piccole, sulle grandi azioni, con sigle o senza, bla bla bla bla bla bla bla!!”. Così si formano i vari gruppuscoli e le varie separazioni , e i chierici di salotto qui e là. C' è tanto da fare/ analizzare, ma senza chierici routinari e noiosi di professorini. Non c' è scelta al di fuori delle varie tensioni preconfezionate? Perché non praticarne di diverse e infinite? Come diversi e infiniti sono i miei esseri? Io concepisco che all' interno di chi ha la tensione anarchica ci sono infiniti individui autonomi che sperimentano i diversi metodi e i diversi progetti . Sembra che si debba tifare per uno o per l' altro metodo. Inutile battaglia per portare ai ranghi di chi ha ragione. Ma chi se ne frega delle cariatidi della ragione ; smettiamola con la miseria dei gruppuscoli e dei gregari, con i vari teorici della anarchia che ti accennano come dovrebbe essere l' insurrezione, la ribellione, ed un percorso di vita e di lotta; su cosa va bene e cosa no. Essere è azione! È evoluzione, sperimentazione, e ciò è la linfa dell' essere in vita e in lotta con una tensione anarchica; è l' agire e questa è la mia base e l' essenza della mia anarchia.

Mi rifiuto di essere catalogato, anche se spesso sono io stesso che mi creo il ruolo. Invece sarebbe importante riflettere di più come fare nonostante le diverse tensioni , e su come coordinare le nostre forze anche separatamente, e su come convivere armoniosamente con le nostre diversità della lotta, senza doverci schiacciare , sparlandosi perché si vive una tensione invece che un' altra. Mi sembra che tutte queste e diverse tensioni possano andare verso la stessa direzione, ma con mille strade diverse. O pensiamo che il nostro cammino sia l' unico possibile da seguire? O ce ne è solo uno? È vedendo le nostre possibilità di attacco e accettando anche le diversità di progetti , di modi e di mezzi affini a noi escludendo quelli che chiacchierano e che buttano merda per il gusto di buttarla. Non sto qui chiamando ad un omogeneo movimento anarchico, ma ad essere un po' più umili nell' accettare le diverse tensioni anarchiche senza per forza attaccarle in un modo secondo me arrogante. Non c' è solo l' anarchia con la a maiuscola , ma infiniti modi per farsela propria. Ancora di più come individuo non per forza ho solo un modo, ma infiniti modi di sentire l' anarchia senza un preconcetto a priori .

Uno degli esempi pratici e qualitativi che ha scavalcato questi muri è stata la chiamata a dicembre nero con tutti i suoi limiti (ma non l' unico che si potrebbe praticare) di come coordinarsi , di come i vari gruppi di affinità sono passati all' organizzazione informale , di come possano coordinarsi obbiettivi di azione sia specifici che generalizzati in una diversità di intenti e di progetti, con diversi modi e tensioni anarchiche con un obbiettivo per poi dissolversi finito dicembre. Ciò è stato possibile col rispetto e l' umiltà di eterogenee tensioni e attenzioni. Rispetto ed umiltà non è sinonimo di non criticità. Ognuno con il proprio progetto senza polemiche sterili e non costruttive, per rilanciare l' aspetto qualitativo della lotta anarchica e delle azioni dirette e di attacco. Tutto questo mi è sembrato di leggere nella chiamata per un dicembre nero. Certo per me è limitato, ma è un buon piccolo passo per oltrepassare i vari dogmatismi delle varie parrocchie dell' anarchismo. Un obbiettivo: la distruzione dello stato e della società e infiniti modi di vivere l' anarchia.

Utilizziamo questa creatività come mezzo per amplificare la nostra capacità distruttiva. La creazione di infiniti

progetti anarchici coordinati dalla creatività con l'obbiettivo comune della distruzione dello stato e della società ...

## Il Mattatoio

### ( *Impressioni di quartiere* )

In una notte macchiata di zuccheri, dove il nulla si spegne soffocato dalla cappa infinita della luce, il giorno mi cade addosso con le sue rabbie, paure ed angosce. Lotto per non morire, per potere sognar ancora di respirare un momento. Dammi l'aria, tatuami addosso un'utopia o merdate simili.

La realtà è là, affogata, e boccheggia sotto la spietata canicola della cattiveria. Non pensavo che la vita potesse semplicemente morire così. Non v'è nulla di vero, nulla di salvabile. Sento il mio respiro stritolato, affannato dalla miseria, e l'unica condivisione che sento è quella delle proprie rabbie e dei propri rancori. Autorevolezza, importanza, soldi, droga e sesso. L'unica cosa che conta è quello che hai in mano. Solo quello che puoi offrire nel mercato di rapporti umani ridotti a merce di magazzini squallidi di zone industriali grigiastre. Sono maturo per morire del tutto, pensavo. Poi mi ascolto meglio, e sento che anche questo non è reale. Sono già morto, è indubbio questo, ed ho la pretesa di giudicare delle carcasse in più avanzato stato di decomposizione di me. Nulla di più.

Mi spostano, cambio di gancio. Mi sballotto un po', li infastidisco evidentemente. Non sono una carcassa facile da maneggiare, lo so. È iniziata per me un'altra nottata, disgustosa e crudele come sempre. Annoiata dall'indigestione del troppo dolore mio ed altrui ingurgitato direttamente dalle mie vene. Un'overdose granguignolesca di piccole e grandi atrocità, senza un cambio di luce né un gioco di ombre che possa slegarmi le pupille essicate. Mi abbuffo di ogni emozione liofilizzata senza un pianto, un sorriso, un odio, una gioia. Polverizzato da feste fittizie e stancanti. Sfoglio queste presunte pulsioni annoiate che mi marciscono lentamente come delle pubblicità interattive su giornalacci online. Non penso di essere ancora in grado di disegnare un raggio di luce. L'unico sussulto che mi prende è quello della paura che pulsa striminzita nel cuore. Disprezzo i cenni di questo lager di cartapesta uncinata. Sono solo in me stesso. Mi rispecchio in questo adagio abbuiato da stelle flosce che sboccano cazzate di dignità meschine.

Sono la parte interscambiabile di un pestaggio emotivo esausto. La luce dei lampioni mi nidifica negli antri nervosi. Sono stanco e paralizzato nello spettacolo squallido di questi anni '10 perversi e tumefatti.

Ogni respiro è un furto.

## Liquidazione sociale

“ *La cura è sempre: Lascia perdere! Salta!*” ( W. B.)

Quando rompiamo la gabbia di un ruolo, se abbiamo il coraggio di giocare con noi e contro il loro mondo, quando non ci pieghiamo davanti ad un'imposizione, quando scavalchiamo il recinto che ci hanno costretto attorno, quando davanti a quello che sarebbe scontato, decidiamo di fare *altro*.

Violiamo la forza di gravità sociale quando non prendiamo sul serio l'etichetta che ci hanno appiccicato, se ci incazziamo davanti ad un sopruso, se non abbiamo paura di sentire il battito di un'altra vita, se agiamo senza calcolare o misurare la nostra schifosa “ disponibilità”, quando abbiamo la follia estatica di non avere paura di cospirare assieme.

Violiamo la forza di gravità sociale quando rompiamo i loro schemi: quelli delle voci ottuse, delle statistiche quantitative, delle istituzioni, della norma.

La violiamo quando semplicemente decidiamo di alzare la testa, quando insorgiamo nel nostro quotidiano.

Quando ci tramutiamo in classe pericolosa per i loro privilegi materiali e per le loro gabbie mentali.

# 2016 : UN NUOVO FRONTE DI GUERRA PER IL MILITARISMO ITALIANO

Il colloquio è durato un'ora e quaranta. Presenti il presidente degli U.S.A. Obama, il suo vice Joe Biden, il segretario di Stato John Kerry, e il consigliere per la sicurezza nazionale Susan Rice, e il presidente della repubblica Mattarella. Il presidente statunitense ha chiesto allo Stato italiano “ uno sforzo maggiore in Iraq e in Siria”, e ha lodato poi “ il lavoro degli addestratori militari italiani in Iraq e la missione militare per proteggere la diga di Mosul”. L'invasione della Libia e l'aumento delle truppe in Iraq saranno i prossimi campi d'intervento dell'imperialismo italiano nei prossimi mesi. A fine di gennaio di quest'anno, innanzitutto, è stata confermata l'assegnazione dell'appalto per la ristrutturazione della strategica diga di Mossul all'azienda romagnola “ Trevi spa” di Cesena.

*L'annuncio è arrivato dal governo iracheno che, superate le resistenze iniziali, ha accolto la richiesta di Roma di inviare 450 militari ( che si aggiungono agli altri 750 che già partecipano all'operazione “ Prima parthica” che prevede l'addestramento dei miliziani curdo-iracheni e delle forze di polizia locali da parte degli assassini in divisa italiani) a protezione dei cantieri. La diga di Mossul è sul fiume Tigri, ed è la più grande diga irachena e la quarta di tutto il Medio Oriente. È estremamente importante per la vita economica e per l'assetto politico dell'area. La distruzione della stessa metterebbe in ginocchio gli interessi capitalistici nel Paese. Controllare la diga di Mossul significa controllare buona parte delle risorse idriche dell'Iraq. Tra il 2006 ed il 2010 gli U.S.A. hanno investito nello studio e nella manutenzione della diga oltre trenta milioni di dollari. L'intervento militare italiano partirà fra maggio e giugno di quest'anno. I soldati difenderanno il cantiere e i circa 40 tecnici italiani che ci lavoreranno. Il contingente dovrebbe essere costituito dai bersaglieri della brigata Garibaldi, oltre ai reparti di forze speciali ( Folgore) e artigiani. Il contratto tra lo Stato iracheno e la “ Trevi spa” sarà un contratto capestro: la quantità dei finanziamenti sarà calibrata passo dopo passo secondo quelli che saranno i costi dei lavori che la ditta presenterà. Il contingente sarà composto da elicotteri d'attacco “ A 129 Mangusta”, da carri armati “ Ariete”, e da cannoni semoventi cingolati. Appare chiaro che il cantiere diventerà un fortino super-blindato, considerando che la linea del fronte tra Califfato e forze lealiste corre a poche decine di km dalla diga. Secondo quanto scrive il portale specializzato di “ Rivista italiana difesa” : “ Avere la potenza di fuoco delle autoblindo Centauro o dei carri armati Ariete (...) contribuirebbe notevolmente a neutralizzare una minaccia altrimenti devastante”. I padroni della ditta “ Trevi spa” hanno dato all'azienda una dimensione internazionale nei settori dell'ingegneria del sottosuolo e nella ricerca e perforazione di gas, acqua e petrolio. Negli ultimi 15 anni è particolarmente attiva nella regione Medio Orientale. Gli interessi capitalistici della “ Trevi spa” in Iraq partono già nel 2008, con la fornitura di 6 impianti per le perforazioni petrolifere, ed oggi con l'appalto per la ristrutturazione della diga di Mossul. Sul territorio dello Stato italiano, è impegnata nella costruzione della linea ad alta velocità Torino – Milano, e in altre opere di edilizia e di riassetto di diechi instabili di formazioni rocciose sui versanti alpini. Concludendo, il 2016 sarà caratterizzato da un aumento dei campi d'intervento dell'imperialismo italiano, con l'apertura di un nuovo fronte di guerra in Libia e con l'aumento delle truppe d'occupazione in territorio iracheno.*

## **Inserto: apocalisse o insurrezione:**

**Prima edizione Rovereto, febbraio 2016 a cura delle edizioni Romperelerighe Seconda edizione Bezmotivnyki(Senza motivo) giugno 2016**

## INTRODUZIONE

*Limitare l'indecenza. Stiamo sopravvivendo in anni che stanno diventando sempre più bui: di guerra fra poveri, di cinismo, di disperazione, di rabbie sfogate contro chi ci è prossimo, di rassegnazione e di passività. L'individuo è solo: fra paure, problemi materiali ed “economici”, fra affetti centellinati e miseri. È l'autorità. È la legge: quella del capitale, quella della gerarchia. Quella che, beffeggiandoci, ci hanno detto che è una “legge naturale”. La condivisione di piaceri, di fatiche, di progetti si trasforma solo in una comunione di passioni tristi come rabbie ed angosce. Microclima quotidiano di guerra civile. Su questo terreno etico ed emotivo delle persone prosperano furbetti, affaristi, carogne e fascisti che soffiano sulle braci di questa “guerra di tutti contro tutti”. Padroni e politici ridono e banchettano sulle nostre ossa. La collera non tocca mai loro, i diretti responsabili di tutto questo. Siamo ormai incapaci ad utilizzare la parola come strumento di chiarificazione delle nostre azioni. La usiamo come arnese di confusione portatrice di opinioni che, come insegne luminose, vengono smerciate all'ingrosso dalla nostra bocca. Siamo incapaci a restare con gioia ad assaporare il silenzio. Incapaci di unire il pensiero alla parola e alla pratica per colpire uomini e strutture che han deciso di trascinarci verso la catastrofe. Inetti nell'ascoltarci nella mente, nelle mani e nel cuore per provare noi ad attaccare l'esistente, e a ritrovare il piacere dell'azione che si trova faccia a faccia con il nemico nel nostro quotidiano. Cercare modi nella pratica per autogestirci assieme ed alleggerirci il peso della miseria umana e materiale che il capitalismo ci stritola ogni giorno di più addosso. Ritrovare nel blocco*



oppressivo di questo quotidiano impostoci le linee di fuga per riprenderci la capacità di riassaporare la bellezza delle passioni, della reciprocità con un nostro simile, della vita. Provare a limitare l'indecenza, e con l'auspicio che l'insurrezione parta ancora una volta in primo luogo da noi stessi. Dal cuore di ogni singolo solo che scopre gioiosamente di essere una persona, un individuo. Lorsignori soffiano sulla guerra tra poveri, e su una guerra che sta probabilmente balenando verso un futuro scontro tra potenze a livello mondiale. Dall'Ucraina, la situazione è evidentemente cambiata. Nel militarismo è concentrato, secondo noi, tutto il meccanismo perverso e schifoso di questo carcere sociale: dall'autorità alla santificazione della gerarchia e del più forte, fino alla trasformazione degli esseri umani in macchine di morte al servizio di qualche potente. Combattere il militarismo significa muovere da una pulsione etica e di cuore che va contro tutto quello che è il mondo che ci hanno imposto. Nella pratica significa, oggi come ieri, dare una speranza all'umanità davanti al dramma della guerra e di questa barbarie socialmente organizzata.

Dedicato a tutti coloro che vogliono provare a limitare l'indecenza di se stessi e del mondo. Dedicato a chi ci sta provando. I contributi che seguono, come spiegheremo all'interno dello scritto, sono semplicemente una miscela di scritti nostri e non, di interviste, di articoli di giornale e di approfondimento tratti da fonti di cosiddetta "controinformazione" e da fonti principalmente provenienti dal campo statale e borghese, cioè da quello del nostro nemico. Lo scritto così assemblato nasce da esigenze individuali di fare il punto su una situazione internazionale che diviene di anno in anno più terribile e pericolosa. Nasce dall'urgenza impellente di non stare zitti di fronte alla grandezza tremenda della catastrofe che ci stanno apparecchiando, e dalla volontà di portare un contributo nella pratica e nel pensiero al campo antimilitarista. Vuole, quindi, non limitarsi all'elenco degli orrori, ma offrire spunti curiosi ed interessanti per provare ad indirizzare i nostri sforzi per rendere sempre più concreta la nostra opposizione alla guerra. Sabotare l'ingranaggio militarista è possibile. Ci piace chiudere con la citazione rubata dall'introduzione di un opuscolo che, a noi, sembra tristemente ancora molto attuale: <<"Verrà la realtà e ci troverà addormentati", ha scritto un poeta spagnolo. Ecco, in fondo la questione è tutta qui. Vogliamo farci trovare con gli occhi aperti">>.

## **Beznachalie n°10**

**Premessa:** Tenterò di spiegare perchè sento e concepisco il mio anarchismo individuale come una lotta permanente, non concepito in una progettualizzazione rivoluzionaria. Come ho scritto già alcune volte, quando utilizzo l'espressione di "lotta permanente", non mi riferisco a qualcosa di statico e di fermo (anche perchè nulla è statico e tutto si evolve e cambia). "Permanente" nel significato di "illimitato" e di "infinito" fino alla conclusione delle nostre azioni, fino alla fine della nostra esistenza. Mi sembra necessario chiarire un poco il significato che questo termine ha per me. Detto questo, credo e sento che la(mia) tensione anarchica per una lotta permanente deve tenere presente e chiaro che, essendo una concezione di vita e quindi un modo di vivere/lottare, ha come scopo l'essere, il Sè, e quindi un processo di crescita e di sperimentazione che dura tutta la vita. In questo modo percepisco la mia tensione anarchica individuale, e il mio scopo è di mantenerla viva, praticandola e sperimentandola con diversi metodi di realizzazione (tanto interiori come esteriori – frequentemente intrecciati fra loro). Questa prospettiva dell'essere concezione di vita anarchica va oltre qualsiasi progettualizzazione o metodo sia insurrezionale che rivoluzionario. È una cosa "spirituale", una questione di energia e di sinergia, di tensione in vita, e di conoscenza e consapevolezza di se stessi. È un modo di provare a vivere più consapevolmente la vita con le basi di una (mia) concezione anarchica. Ritengo che una forte determinazione sia un ingrediente importantissimo; la tensione anarchica è un processo che spero duri per tutta la mia vita, anche perchè la sento una necessità per il mio "spirito". Come respiro e mangio tutti i giorni, così ho la necessità interiore di lottare e di provare a non sottomettermi per mantenere viva questa mia tensione, per sentirmi vivo, e di conseguenza per coltivare l'autodeterminazione e la volontà per creare e realizzare i vari progetti di

lotta/vita. Sia la respirazione che il mangiare sono elementi importanti per la vita, ma non sono gli unici atti primordiali. Similmente ancestrali sono lo spirito, l'energia, la tensione e l'essere, che hanno bisogno di nutrimento grazie ad un percorso permanente, visto e sperimentato con infinite possibilità globali grazie alla volontà e all'autodeterminazione nel portare avanti tutte le tensioni dalle quali escono espressioni spontanee e non, come metodi, progetti etc. Semplicemente cerco quelle più adatte e utili alla mia concezione di sentimento e di vita anarchica. Questa tensione di vita e le espressioni in cui si manifesta dovrebbero essere messe costantemente in discussione, assieme a metodi e a pratiche. Devo capire da me stesso cosa mi fa bene e cosa no, e mi devo porre in critica e in evoluzione senza farmi persuadere dalle intelligenze degli altri e dai vari dogmatismi (anarchici o no). Ho la necessità di provare a capire e a sentire dentro al mio essere cosa mi è nocivo e cosa no, cosa scegliere per il mio sé e cosa rifiutare, cosa mi fa bene, cosa mi soddisfa e cosa mi è utile. Due domande: ci fa godere la nostra esistenza? e soprattutto, come metterla in pratica?..... Questa ed altre tensioni, congiunte alla concezione del vivere qui ed ora, mi mantengono in equilibrio nella vita e mi aiutano a comprendere un po' meglio me stesso e la natura del mio intorno. Se osserviamo la natura e questo mondo, vediamo una costante lotta per vivere e sopravvivere. Avvicinandomi un po' di più alla mia natura, alla mia essenza, e alla mia consapevolezza, provo ad avere una base d'armonia tra me e i miei amici e compagni, ma anche tra me e i miei oppositori, dando ad ognuno ciò che penso che meriti (per me armonia non è sinonimo di convivenza pacifica). Un equilibrio tra me il tutto affinché il mio esistente non sia solo una banale e noiosa sopravvivenza, ma un percorso di vita/lotta degno di essere vissuto. Per questi motivi la mia tensione anarchica è una concezione di vita con le sue diverse progettualità, non quantificabile in questioni di giorni, settimane, mesi, o anni. Tutta la mia esistenza è una prova per avvicinarsi sempre di più a vivere una vita vissuta interamente. Questo per me è l'essenza del mio anarchismo individuale. L'insurrezione, le rivoluzioni e altri metodi sono progetti e mezzi che si utilizzano, ma la tensione individuale anarchica permanente va oltre i progetti, ed è permeata dalla volontà di essere in costante ricerca, e di avere la volontà di costruire infinitamente senza preoccuparsi dei risultati e di quante cose s'è realizzato. Una costruzione deve contenere infiniti mezzi e metodi diversi, preparati e sperimentati affinché possano essere tenuti nel cassetto senza dogma sull'utilizzo di uno o di un altro. Tutto questo è necessario per provare ad avere un equilibrio anche nell'agire, assieme ad una preparazione tecnica, di mezzi e di comportamenti in particolari situazioni. Quali sono i miei limiti? Per provare a superarli necessito di una volontà infinita. Tutto ciò costa ed è faticoso. Essere preparati in tanti aspetti abbisogna di un equilibrio che si acquisisce con le cadute e rialzamenti, e che si costruisce con costanza e autodeterminazione. Soprattutto nei momenti difficili è faticoso, ma penso che i fallimenti ci facciano crescere: "-Il fallimento è il fondamento della riuscita.-" Concludendo, grazie ad una costruzione costante di una base interiore ed esteriore, sperimentata con la nostra pelle, unita ad una forte autodeterminazione nella nostra pratica, possiamo raggiungere senza dubbi ottimi risultati. La costante ed infinita tensione anarchica può portarti ad una completa soddisfazione del proprio essere, e di conseguenza del proprio intorno. È da qui che possiamo cominciare a lavorare e a costruire altri piani, in senso qualitativo .

Il metodo insurrezionale e quello rivoluzionario sono metodi e strumenti. Non sono l'essere e neppure il fine. (Per me) sono come una corda che è utile per arrampicare le montagne e oltrepassarle. La corda la metti da parte una volta oltrepassato l'ostacolo, per poi andare oltre, verso infinite strade inesplorate. Questo esempio potrebbe essere utile o no per incanalarti e per oltrepassare ostacoli. Lo stesso metodo non è detto che sia adatto per altri. Non tutti devono utilizzare la corda per arrampicare o per oltrepassare la montagna. Ci sono

infiniti metodi e infiniti mezzi, ma quando uno sceglie metodi e mezzi, deve praticarli. Questo aspetto è primordiale sia nell'essere che nell'anarchia, e deve essere posto in autocritica costante per vedere se può essere adatto oppure no. Ogni individuo con una tensione anarchica ha bisogno dei suoi metodi per provare ad autoliberarsi per poi tentare di liberarci insieme. I metodi ed i mezzi sono diversi, ma l'obiettivo no: ovvero il vivere anarchico libero, io stesso e gli altri. Non credo che gli uomini possano vivere armonicamente in pace, ma penso che possano vivere meglio della mera sopravvivenza. Libertà ed armonia non sono sinonimi di pace assoluta (anche perché quest'ultimo sarebbe un dogma religioso: l'armonia e la libertà per me sono un vivere rischioso e selvaggio, non una passeggiata nell'eden). Ma ripeto: tutto questo se non lo pratico costantemente è lettera morta, e teoria astratta per professorini. La tensione anarchica individuale per la vita/lotta permanente è pratica senza imposizione del sè, in modo che uno possa agire come gli aggrada. È conoscenza interiore e degli altri armonizzata con il tutto, è la vita/lotta nel qui e ora. Solamente rinunciando ad ogni frazionamento della mia idealizzazione anarchica e ad ogni parzialità dell'azione, posso lottare per un tutto e per la distruzione della società e dello stato. Così posso lottare per la de(co)struzione delle influenze che i fenomeni autoritari hanno dentro di me, e per l'anarchia non idealizzata ma nel qui e ora. Le diverse parzialità e frazioni sono idee, pratiche, metodi e mezzi che mi portano al tutto, all'anarchia e alla vita.

柔

## Il Crocicchio

*“ Un caffè rivestito di specchi ... vuoto ... aspetto qualcuno ... ” ( W.B.)*

*Sento lo spessore di uno scarto. Eccomi, pensavo, dopo anni a ritrovarmi fermo, dove tutto mi è crollato. Tutto è partito, se sono ancora in grado di rammentare, da un piccolo interstizio indifferente e sogghignante ai miei tentativi di serrarlo. Mi sentivo debolissimo negli ultimi mesi, arrivato al tramonto ad un crocicchio di strade. Ho paura di scorgere una luce diversa, debole e bassa nello sfiorare tagliente le guglie aspre dei monti. È l'ora tarda, sentivo. Sta per calare il sipario finale sulla “ mia esistenza”. “Mia esistenza” ... che parolone ... se provo ad ascoltarmi non ho mai avuto la percezione spudorata di sentirmi “ integro”. Le mie pulsazioni battono in un altro modo; come percussioni stonate in un cencioso teatrino granguignolesco. Non hanno mai fatto comunella con il mio corpo e con i gesti che compio. Definizione possibile del manichino di me stesso: sono un guizzo nervoso di sangue in un'identità mancata.*



*Rammento senza la perizia per farlo. Impervio scrosciare di luci affievolite sull'incrocio nel crepuscolo del giorno ... m mi illudo dello sgorgare di queste passioni ... in realtà sono imprigionato nel fermo- immagine che mi hanno vomitato addosso. Credo di agire, ma in realtà è solo un'altra dipendenza in cui mi sono vergognosamente accucciato. Cosa fare di me, pensavo fosse il punto. Eccolo lì, invece, sono giunto banalmente ad un'inquadratura fissa sul solito e noioso “ mio” e “ tuo”- suoni sordi e agghiaccianti che raggelano tutto in me, persino il vento dell'amore e dell'odio che dovrebbero spirarmi attorno. Cosa fare di me, la cosa più stupida che potesse annaspere da una mente rinsecchita dall'afa quotidiana come la mia. Coricato in una paludosa sosta della vita. La sospensione e la noia sono abitatrici di ogni crocicchio. È riuscire a respirare*

*assieme a queste presenze che rende in realtà ogni cosa possibile. Nell'ultimo anno ho imparato a non credere più in nulla, serenamente e con il ghigno dolce e sarcastico sulle lacrime.*

*Siamo soli in questa farsa, in questo languore dolciastro della disperazione si smarrisce di se stessi tutto, anche la solitudine. Per assaporarla si deve perdere pure quest'ultima, per trovare i pochi e i veri complici dell'intensità dei colori rabbiosi della vita.*

*L'affinità senza amicizia e senza dubbi e timori è chiudersi nella cella di un ruolo inscatolato nel magazzino asettico delle definizioni di questo mondo di plastica.*

## Oltre la frontiera

*“ Nel cuore della sera c'è, sempre una piaga rossa languente” ( Dino Campana)*

**Vetriolata :** *Fisso un lampione agghindato nella luce buia di una serata ingabbiata nel numero asettico di uno sbadiglio ... un alito di vento e la sosta di una malinconia fotocopiata. Sono stordito dal motore di un'auto che cala nella testa. È la quieta arroganza della mia rabbia che respira. Sento gli occhi tronfi e superbi delle persone che mi sfiorano sul marciapiede, e rimbomba dentro il mio cranio il battito adombrato delle parole che dissimulano paure, interessi e bassezze. Mi sento solo. Termini incartapecoriti e concetti sbavosi mi assediano il cuore. Ho paura appena il sole sorge, di essere accecato dalla luce del neon del “realismo” viscerale che mi circonda. Quando parecchi utopisti sembrano più borghesi dell'ultimo uomo borghese, la solitudine individuale diventa il luogo del respiro, dell'urlo che può ancora e deve nuovamente spezzare il rapporto di sfruttamento e di noia alienata e consumata. La tensione che sento da quando respiro è un gorgo di chiaro-scuro al vetriolo che si mescola con i flutti infiniti della gioia della luce. La tensione individuale come modo di vivere, come lotta permanente che nel delirio alchemico introspettivo è tentativo di esplosione di ogni gabbia mentale e materiale, gioia e paura dell'abisso e della paranoia della percezione che diviene nichilismo e pulsione verso una liberazione totale dell'ego. E nella nigredo permanente e dissolutrice riscopro che esserci è la porta esoterica dell'eruzione di ogni pulsione; il varco verso la presenza e l'alleanza burrascosa che rifiuta ogni sosta nello scambio umano e con il panteismo del tutto e del nulla. La liberazione totale è un cammino e non un fine nella sete dell'orizzonte.*

*“ La sera fumosa d'estate / dall'alta invetriata mesce chiarori nell'ombra” ( D.C)*

**L'orizzonte sul mare di Kraken :** *Senza motivo. Privo di uno scopo, foss'anche quello del piacere. Alti e bassi. Alla ricerca di un affondo che mi possa elargire una qualsivoglia consistenza. Se credere o meno nella possibilità reale della distruzione. Cagate da scuola elementare anni '50 in un pomeriggio afoso della bassa pianura. “ Ogni momento può essere quello buono”; queste parole mi rimbombano attorno all'orecchio. Non credo in nulla, nemmeno più nel nulla. Un ennesimo tentativo di condivisione e di attacco totale del quotidiano deve essere tentato, almeno per potermi sentire ancora respirare. Riprovo un affannoso, veloce, lento incedere di ritorno. Nei giorni appena trascorsi paranoie forti e suadenti trotterellavano sul mio ventre. Alla ricerca di una consistenza, di una parvenza rigida e delineata che mi potesse essere marchiata come un sigillo cementificato sulla mia percezione vorticosa. Ero ossessionato dalla fatica del materializzarmi. Non mi ricordavo la gioia rarefatta del sentire il profumo del mio naufragio. Dolce affondarsi delle certezze e dei paletti che una vetrina di città ha provato a stritolarmi addosso. Ho sete, sete ancora e ancora. Tanta, impossibile. Oltre il dare- avere, oltre qualsiasi “ legge del valore” nella propria quotidianità; oltre ogni confine fra me e l'altro, per poter ancora scorgere dalla scarpata dell'iceberg dell'identità e del possesso l'orizzonte su questo mare rosastro di liquido*



*purulento. La bellezza della condivisione è nel languido atto del donare. L'orizzonte è lontano, spazzato da un tifone di ammoniacca schizzata. Spruzzo nerbate isteriche dagli occhi. Oltre ogni gabbia di definizione ... semplicemente oltre, senza ne un motivo ne uno scopo. Battito.*

**Inserto:John Olday -A DISPETTO DI TUTTO- ANARCHISMO E LOTTA ARMATA-  
edizioni Bezmotivnyki (senza motivo) 2016 - Edizioni del C.D.A. finito di stampare  
1979-**

**Premessa:** Perché ri-editare questo opuscolo pubblicato dalle edizioni del C.D.A. nel 1979? John Olday pone delle domande agli anarchici, sia del passato che del presente. Pone quesiti agli anarchici che hanno attraversato il periodo nazista, ma pone anche quesiti alla metodologia anarchica della lotta armata ( quella di un secolo fa, e quella vicina degli anni '70). Pone domande anche sulla prospettiva anarchica , e tocca e sviscera svariate tematiche importanti, donando, secondo me, molti spunti anche per il presente. Uno di questi spunti è dato dall'interrogarsi sul cosa fare anche nei momenti di pace sociale come quello che stiamo vivendo oggi, perlomeno in Italia, dove le leggi securitarie e razziste prendono il sopravvento, e dove dilaga la guerra fra poveri e le guerre imperialiste. Conflitti per ottenere il controllo delle risorse del mondo sono portate avanti da vari stati ( americani, europei, russi, ecc.). Milioni di persone muoiono a causa di queste affinché noi possiamo "stare in pace". Il razzismo e il nazionalismo tornano a rifiorire nelle masse e, grazie anche alla complicità di quest'ultime ( utilizzo il termine di "masse" perché non mi viene un'altra definizione per il gregge che si rende complice di queste pulsioni perfide e delle peggiori aberrazioni, come accadde in passato in Germania, in Spagna, in Italia, in Russia, ecc.). Una valutazione semplicista sostiene che le responsabilità della Germania furono solo attribuibili al partito nazionalsocialista di Hitler, ma quante persone hanno votato democraticamente per la sua ascesa? Questo successe in Germania, per fare solo alcuni esempi del passato. Oggi tutto questo ritorna in una versione più democratica e meno "aggressiva"? Meno "violenta"? Questo per quanto riguarda le "uccisioni dirette" (nel senso di camere a gas e di pulizie etniche) di milioni di persone nell'Europa del presente. Camminando per le strade della pacifica e civile Europa, dove si respira e si vede l'odio verso lo straniero, il negro o il "terrorista", sentiamo i discorsi dei "bei tempi quando c'era lui". La democrazia produce le stesse cose. È semplicistico ed utile all'autoritarismo dare le responsabilità solo alle cupole del partito nazionalsocialista e fascista, dimenticando completamente le peggiori aberrazioni supportate dai democratici con l'appoggio dei cittadini rispettabili di ogni risma. Questo ci propinano e si raccontano a loro stessi per mettersi l'anima in pace. Ma queste scelte erano appoggiate da una fetta di società molto più ampia, creando un clima adatto a questa società marcia, razzista e nazionalista, che spinge alle guerre fra poveri, allo straniero e al diverso. In passato, già gli anarchici di 100 anni fa ci mostravano cos'è l'essenza della democrazia in generale, anche di quella cosiddetta "diretta" tanto di moda oggi anche fra i "sovversivi". Questo mi fa riflettere e mi fa domandare: non sarà questa la vera essenza della maggioranza della nostra umanità, visto che l'esperienza del nazismo e dello stalinismo è stata subito "dimenticata"?

John si domanda e ci domanda:"- come è potuto accadere tutto ciò?-" Io mi domando: come può stare accadendo di nuovo tutto ciò? Una sua frase che, secondo me, è molto attuale è: " Erano pervasi da una incerta speranza di sicurezza". Oggi come ieri, in tempi di crisi, per rinnovare il sistema organizzativo e di sfruttamento, il potere ritorna alla sua più cara tattica che ha da tutti i tempi, utilizzando la sicurezza, il razzismo, i vari nazionalismi e la guerra fra poveri. Tutto ciò indifferentemente dal colore politico. E noi anarchici? Cosa facciamo? Escono alla ribalta "nuovi" partiti politici, che recuperano le spinte sovversive spegnendo il fuoco ribelle, e facendo

rinascere la fede politica istituzionale. È sempre il solito sporco gioco di far credere in una politica “altra”, ma che “altra” non è dentro i parametri parlamentari ed autoritari (sia che sia di destra che di sinistra, oggi tra l’altro abbastanza omogenee fra loro). Vediamo i vari governi in Italia, e nella Spagna del patto fra PP e PSOE, e i partiti nuovi recuperatori, come i nuovi riformisti nelle piazze ( dai pirati “svedesi” ai “libertari” di Podemos usciti dalle proteste sociali degli indignados). Vediamo i partiti che recuperano semplicemente tutto, da destra come da sinistra. Partiti istituzionali denominati movimenti, come qui in Italia il “movimento 5 stelle”, che flirta con le lotte dei movimenti NOTAV mentre vota le leggi più razziste e più reazionarie dell’estrema destra. Ma John Olday critica ed analizza i possibili motivi che avrebbero causato l’immobilismo rivoluzionario, e ci spiega cosa secondo lui causa l’omogeneità, che, ad esempio, mise in campo il partito trotskista –“ esercito ribelle sotto l’egida del partito, purgato dai suoi originari consigli dei soldati, e sottoposto al comando dei commissari sovietici”-

Ma non fa solo la critica ai trotskisti, ma anche autocritica e critica gli anarchici tedeschi (anarco-spartachisti). – “ E cioè che l’insurrezione armata era destinata al fallimento, non proprio a causa delle ragioni spesso adottate, ma semplicemente perché la minoranza insorta era stata sviata nel cercare di far combaciare le proprie azioni alle regole strategiche della formale scienza militare”- Errore che, secondo me, verrà ripetuto frequentemente, anche nella rivoluzione spagnola, ma anche nella resistenza italiana nei fronti unici dell’antifascismo etc...

John fa una riflessione sul centralismo e ci dice che non è vero che non avere “ nessun capo e nessuna centralità” sia sinonimo di inefficienza, e si domanda: perché allora vari partiti marxisti, ma anche stati hanno adottato le tecniche di guerriglia? Mette in discussione e critica le definizioni come “ tribunale del popolo” e “ tribunale rivoluzionario”, e parla della tragicità anche del tradimento. Ci racconta anche della responsabilità e della sensibilità di quando accade che dei compagni oltrepassino dei limiti. In questi casi, la responsabilità non è esclusivamente dei singoli individui (tutte le persone in certe situazioni possono avere dei cedimenti, e dunque non notare la propria situazione e proseguire). In questo caso la responsabilità è alla pari con le organizzazioni che sfruttano gli uomini e i giovani trattandoli come soldati o come pedine, senza nessuna importanza quando si perdono per la strada. Noi anarchici, che siamo contrari anche alla militarizzazione, non possiamo adottare delle pratiche aberranti e militari, dunque ci deve essere un metodo ed un modo diverso di sensibilità nel rapporto con i compagni con i quali lottiamo assieme. La fine deve essere del militarismo, non della lotta. Secondo me, questo opuscolo mi ha dato degli spunti interessanti e, anche se non del tutto condivisibili, mi hanno fatto riflettere. Lo scritto di John è un richiamo al non arrendersi e all’averne costanza, e la coscienza di sapere quando i limiti sono oltre le nostre capacità e le nostre sopportazioni. In questo caso, è necessario prendersi del tempo. Sarebbe necessario anche non restare fermi nell’immobilismo, anche nei momenti di pace sociale. John ci dice: - ” Il vero rivoluzionario, in un periodo di repressione o di passività popolare, può scegliere la clandestinità, ma mai perderà la sua volontà di lotta. Se accadesse ciò, verrebbe meno il rispetto per se stesso. L’acceptare la vita da zombie può essere peggio della morte”- Io penso che accettare la vita da “zombie” può essere comprensibile, ma la mia domanda è: quanti di noi fanno la vita da zombie e si dicono ribelli ,rivoluzionari e anarchici?

柔

